



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI PERUGIA

Missione in Umbria di lunedì 4 dicembre 2006

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E**Audizioni presso la prefettura di Perugia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i>	VANELLA	Pag. 3, 5
ROILO (<i>Ulivo</i>)	5, 19, 39 e <i>passim</i>	ROSI	5, 25
ZUCCHERINI (<i>RC-SE</i>)	17, 23, 40	RIGGIO	7, 23
MORRA (<i>FI</i>)	18	ORLANDI	8, 9, 10
POLI (<i>UDC</i>)	18	SANTOCCHIA	9
		PICCIONI	10, 12, 25
		DE VECCHI	11, 12
		PACIFICI	13, 20
		INNOCENTI	15, 17
		LIGI	15
		RUGGIERO	21
		MARCHETTI	24
		FORCIGNANÒ	26, 27, 31
		BRUSCHI	29, 34
		MEDORI	30
		MARIOTTI	32, 41, 44
		RIGHETTI	36, 41, 42
		DURANTI	37
		CIANI	42
		DE FELICE	46
		RAFFAELE	46

Intervengono il vice prefetto vicario della prefettura di Perugia, Vanella; l'assessore alla sanità della Regione Umbria, Rosi, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Spoleto, Riggio, il direttore generale dell'ASL 3 di Foligno, Orlandi, il direttore del Dipartimento di prevenzione dell'ASL 3 di Foligno, Santocchia, il direttore generale dell'ARPA, Piccioni, il direttore provinciale del lavoro, De Vecchi, il sindaco del Comune di Campello sul Clitunno, Pacifici, il direttore regionale dell'INAIL, Innocenti, il direttore provinciale dell'INAIL, Ligi, il comandante provinciale dei Vigili del fuoco, Ruggiero, il rappresentante dell'ARPA, Marchetti.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

Audizione di rappresentanti istituzionali

PRESIDENTE. Ringrazio per la sua presenza il vice prefetto vicario dottor Vanella al quale do immediatamente la parola.

VANELLA. In qualità di vice prefetto vicario, atteso che al momento la sede della prefettura di Perugia è vacante, do il benvenuto a codesta onorevole Commissione che intende conoscere gli episodi verificatisi a Campello sul Clitunno il 25 novembre scorso.

Al termine del mio intervento consegnerò una relazione scritta di cui esporrò ora una breve sintesi.

L'evento – com'è noto – è avvenuto alle ore 13 di sabato 25 novembre, quando si è verificata una violenta esplosione all'interno della raffineria Umbria olii di cui il rappresentante legale è il signor Del Papa Giorgio. Si tratta di una grande azienda che, dalle notizie che abbiamo acquisito, risulta tra le prime in Italia e la seconda in ambito europeo.

L'incidente ha interessato i reparti di stoccaggio dell'olio, il primo interno ad un manufatto metallico della superficie di circa 1.000 metri quadri, costituito da 12 serbatoi in acciaio inox ad asse verticale di altezza pari a circa 11 metri e capacità pari a 450 metri cubi ciascuno, per un quantitativo di circa 5.000 tonnellate. L'altro reparto, adiacente al primo, era costituito anch'esso da un gruppo di 12 serbatoi metallici di 11 metri di altezza, di diametro di circa 8 metri e di capacità pari a circa 500 metri cubi ciascuno. Due serbatoi di questo secondo reparto sono stati interessati da un fenomeno di scoppio che li strappava dall'ancoraggio proiettandoli in aria per un'altezza di circa 50 metri e facendoli ricadere a circa 200 metri dal punto in cui si trovavano. Altri serbatoi sono stati squarciati o danneggiati dalle fiamme.

L'incidente si è verificato mentre erano in corso dei lavori per la realizzazione di passerelle metalliche da porre alla sommità dei silos, lavori che stava effettuando una squadra di cinque operai della ditta Manili impianti, con sede legale a Narni. Verosimilmente l'incidente era causato dalla perforazione con fiamma ossidrica di un silos contenente circa 6.000 quintali di olio vegetale. Nel corso dell'incendio – com'è noto – sono rimasti coinvolti tutti i componenti della squadra; quattro sono deceduti e quello che lavorava all'interno di una cabina di comando di una gru è rimasto ferito.

Immediatamente intervenivano squadre di Vigili del fuoco, Polizia e Carabinieri, così anche la prefettura a mezzo di due suoi dirigenti; subito dopo anch'io mi sono recato sul posto. In un primo momento si ventilava la necessità di evacuare circa 50 famiglie abitanti nella zona, ipotesi poi rientrata successivamente, atteso che la nube di fumo che si alzava dall'incendio non presentava pericolo di intossicazione per la popolazione che è potuta rimanere nelle proprie abitazioni.

L'intervento dei Vigili del fuoco consentiva di domare le fiamme entro le ore 23 dello stesso giorno. Alle operazioni di soccorso partecipavano circa 60 vigili del fuoco provenienti, oltre che dal comando provinciale di Perugia e dai distaccamenti dipendenti, anche da Terni, Arezzo, Macerata, Ancona, Bologna, impiegando 20 automezzi speciali e utilizzando schiumogeno fatto pervenire da varie parti dell'Italia centrale.

Com'è noto, due corpi venivano ritrovati immediatamente in quanto proiettati dall'esplosione all'esterno dell'impianto. Gli altri due venivano rinvenuti nei giorni successivi; in particolare, l'ultima salma è stata localizzata nel pomeriggio di sabato. A quel punto l'opera dei Vigili del fuoco si è concentrata sul monitoraggio delle temperature del prodotto contenuto nei silos fino a quando questo non raggiungeva livelli non più di guardia.

L'autorità giudiziaria interveniva immediatamente tramite il procuratore ed un sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Spoleto, i quali iniziavano immediatamente le indagini. Un intervento di tipo ambientale c'è stato anche da parte della Regione e dell'ARPA in quanto una commistione di olio e di acqua e schiuma utilizzati dai Vigili del fuoco aveva raggiunto il fiume Clitunno. Immediatamente venivano poste in essere delle barriere per riparare l'ulteriore sversamento nel fiume di queste sostanze.

L'azienda, che al momento ha sospeso ogni genere di attività lavorativa, conta come forza lavoro 36 dipendenti per i quali è stata richiesta la cassa integrazione guadagni straordinaria. Nell'immediatezza sono intervenuti sul posto il presidente della Camera Bertinotti, il ministro del lavoro Damiano, il sottosegretario per la salute Patta, al quale è stata delegata la redazione di uno schema di disegno di legge relativo alla sicurezza sui luoghi di lavoro; proprio quest'ultimo ha fatto dell'episodio oggetto di approfondito studio. La Regione ha chiesto ed ottenuto dal Governo lo stato di emergenza.

Il problema degli incidenti sul lavoro e delle morti bianche è stato oggetto di attenzione da parte della prefettura nell'ambito sia della Confe-

renza permanente sia del Comitato regionale di coordinamento per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, allargato a tutte le componenti utili al riguardo, dalla Direzione del lavoro all'ANCI, INAIL, INPS, ISPESL, ASL, oltre che alle associazioni datoriali e alle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Signor vice prefetto vicario, la ringraziamo non solo per l'ospitalità e l'accoglienza che ha riservato a questa Commissione ma anche per il documento che ci ha fornito e che ha brevemente illustrato.

ROILO (*Ulivo*). Signor vice prefetto, nella relazione che ha poc'anzi illustrato è contenuta un'affermazione relativa alle eventuali cause che hanno determinato il drammatico incidente, che ha fatto perdere la vita a quattro lavoratori e che ha causato anche seri problemi al territorio. È un'affermazione a mio avviso di particolare significato sulla quale vorrei ricevere, se possibile, qualche chiarimento.

È stato affermato che la causa dell'incidente è probabilmente da attribuire alla perforazione con fiamma ossidrica di un silos contenente 6.000 quintali di olio vegetale. Le chiedo se tale ipotesi è suffragata da elementi – come ritengo – e, se è così, quali sono. Mi sembra un aspetto non secondario per capire come si sia potuto verificare un incidente così drammatico.

VANELLA. Non essendo la prefettura un organo tecnico abbiamo acquisito tale ipotesi da una delle segnalazioni pervenuteci.

Fin dal primo momento però la situazione è apparsa alquanto strana. Infatti, l'olio non è una sostanza esplosiva: brucia ma non esplosione. I tecnici hanno pertanto ritenuto – riferisco le loro ipotesi, non avendo la cultura per confermarle o smentirle – che evidentemente i silos contenevano, oltre alla sansa, che doveva essere raffinata in olio, anche sostanze esplosive venute a contatto con la fiamma ossidrica che gli operai stavano utilizzando.

Anche la stampa ieri, nel riferire le prime risultanze dei periti giudiziari, ha approfondito tale ipotesi.

ROSI. Signor Presidente, sono l'assessore alla sanità della Regione Umbria. Come saprete, la giunta regionale dell'Umbria ha istituito, con apposita delibera, il Comitato per la sicurezza sul lavoro. Non so se l'esperienza abbia riguardato anche altre Regioni italiane, tuttavia si tratta di un organismo che coordino e dirigo da qualche mese e che include enti, sindacati e imprese, ossia tutti i soggetti che dovrebbero partecipare alle attività di controllo e formazione, al fine di ridurre al minimo gli infortuni e le morti sul lavoro.

Se il Presidente lo riterrà opportuno, consegnerò alla Commissione della documentazione sull'attività svolta in questo ambito. La materia ci preoccupa da tempo, anche perché i dati sono quelli che sono, seppur da analizzare con cura e attenzione. Tanto per fare un esempio, nel

2006 molte morti sono avvenute di sabato, coincidenza confermata dall'ultimo tragico incidente di Campello sul Clitunno. Nella documentazione ad ogni modo c'è una valutazione per ogni singolo caso, con relative motivazioni.

Ricordo poi la realtà del mondo agricolo, in cui anziani ultrasettantenni usano ancora vecchi trattori. Prima di essere assessore alla sanità, sono stato assessore all'agricoltura e posso assicurare che avevamo messo a disposizione di tutti gli agricoltori umbri un contributo estremamente cospicuo, con partecipazione dell'Unione europea, per il ricambio del mezzo meccanico o la sua messa a norma. Molti hanno aderito e sostituito il proprio parco macchine, ma i più anziani, soprattutto quelli che non avevano un'impresa, non hanno voluto – più che potuto – usufruire di questa opportunità che l'Unione europea, lo Stato italiano e la Regione Umbria offrivano.

Il Comitato si pone l'obiettivo di intervenire in maniera appropriata e razionale, di fare in modo che i diversi attori coinvolti nel mondo del lavoro siano coordinati. Come potranno confermare altri ospiti qui presenti, abbiamo ottenuto dei risultati importanti, anche se purtroppo non c'è stata ancora la diminuzione di incidenti mortali che auspicavamo. Questo tuttavia non dipende dal comitato o dagli enti coinvolti. Purtroppo, alcune situazioni portano a valutazioni ancor più preoccupanti, anche se non in termini numerici, giacché – come avrete modo di riscontrare dai dati – l'Umbria ha registrato una diminuzione significativa del numero di incidenti mortali rispetto all'anno precedente, ancorché la stessa non sia più così consistente dopo l'incidente di Campello sul Clitunno. Ciò comunque non vuol dire nulla, dal momento che la nostra valutazione sarebbe la stessa in presenza sia di sole due morti sia di tanti incidenti senza morti.

Non basta considerare la sicurezza un elemento fra i tanti: essa va posta al primo posto. Ho avuto qualche confronto, non sempre semplice, con alcuni agenti economici soprattutto nei settori imprenditoriale e artigianale. Ebbene, mi hanno entrambi riferito che, essendo il prezzario umbro troppo basso, la sicurezza ne avrebbe risentito. Mi dispiace, ma non la penso così. La sicurezza deve essere al primo punto e non il prezzario, di cui si discute in questi giorni e che non è tal fine rilevante.

Sempre nella documentazione che consegnerò, viene raccontata l'esperienza della ricostruzione dopo il terremoto che colpì la Regione. Come potrà confermare l'ASL 3, responsabile della zona di Campello sul Clitunno, grazie al Documento unico di rendicontazione contabile (DURC), che ben conoscete e che stiamo per estendere, non senza proteste, anche al settore privato, durante il periodo *post* terremoto abbiamo ottenuto un risultato splendido: siamo riusciti, in un periodo di enorme attività ricostruttiva, ad avere un numero molto basso sia di incidenti gravi sia di morti. Vorremmo proseguire su questa strada. Qualche volta i mezzi non sono pari alle attese ma, soprattutto con l'INAIL, abbiamo raggiunto accordi significativi e importanti anche sotto questo profilo.

Negli anni abbiamo sempre evidenziato le decisioni del Governo che ci hanno costretto a ridurre le spese (meno 1,4 per cento) per il personale;

purtroppo nell'ultima finanziaria tale politica è stata confermata anche dal nuovo Esecutivo. Ovviamente, questa riduzione pesa sulle ASL e sull'attività dalle stesse svolta in materia. Nonostante questo, l'Umbria ha continuato a non sottrarre l'1,4 per cento, com'è invece accaduto nel caso degli ospedali e di tante altre strutture sanitarie della nostra Regione.

Inoltre, e mi rivolgo a chi ritiene che il controllo sia l'unico deterrente, la nostra Regione attua nei cantieri mediamente il doppio dei controlli delle altre Regioni: il 25 per cento a fronte del 12,6 per cento. Controlli che non saranno stati magari sufficienti ma che comunque sono stati effettuati.

Al di là dei dati, i fatti sono chiari, estremamente preoccupanti ed investono un sfera che non riguarda solo i controlli, le ASL o le istituzioni, ma anche l'assetto economico e il modo di fare impresa della piccola e media azienda, che tanta parte rappresenta del nostro sistema economico.

Come detto, lascerò agli atti della Commissione una documentazione, che spero possa essere di aiuto al lavoro che essa svolge sull'attività del Comitato regionale di coordinamento per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro. Lo stesso, credo, farà l'ASL 3.

Dai dati si evince anche che lo studio dei fenomeni in discussione avviene in maniera più scientifica, più certa, che in questi 5-7 anni, con un'accelerazione nell'ultimo anno in cui sono stati adottati atti importanti ed è stata costituita una banca dati.

Il fenomeno ci preoccupa estremamente. Come il sindaco di Campello sul Clitunno sa bene, non siamo tra coloro che si fanno sentire solo nell'immediatezza di un tragico evento, bensì tra quelli che cercano di fare un lavoro razionale e scientifico, osservando ed intervenendo nei limiti dei mezzi e delle capacità disponibili. Ci rendiamo conto che si può fare di più e meglio, ma l'evento di Campello era veramente fuori dalle nostre previsioni. Anche se non sono un esperto, non avrei mai immaginato che potesse verificarsi un incidente del genere in un altro maledetto sabato quando gli altri non lavorano. E se non è sabato, è lunedì mattina. Non aggiungo altro per economia di tempo, rinviando alla documentazione indicata.

RIGGIO. Presidente, onorevoli senatori, è inutile che rilevi che in questa fase l'ambito del mio intervento, che è quello della magistratura inquirente, è estremamente ridotto ai margini imposti dalla personale attitudine alla riservatezza e dalla segretezza come dovere di ufficio.

Ritengo inoltre doveroso e responsabile sgombrare il campo dalla metodologia che sostituisce ai fatti di conoscenza le mere ipotesi. Riflessioni del tipo «l'olio brucia e non esplode» o «non si era mai vista una cosa del genere», suggerite dall'empirica osservazione del fenomeno in sé, come tutti abbiamo dovuto constatare, non portano da nessun parte e dalle mie parti si è soliti chiamarle «chiacchiere da caffè». Tutti siamo bravi a dire che è successa una cosa curiosa, ma il risultato è sapere cosa è successo, come è successo e perché è successo.

Nei giorni scorsi abbiamo operato con la massima tempestività. Oltre alle indagini di tipo tradizionale, vale a dire sentire la persona allo stato sottoposta ad indagini e i testimoni, abbiamo nominato un collegio di consulenti tecnici dal massimo grado di affidabilità, perché il fatto, proprio per la sua stravaganza, per la sua tragica eccentricità, impone un accertamento che sia condotto ai massimi livelli. Come dicevo, il risultato sarà sapere cosa è successo e perché è successo.

Tuttavia, come cittadino, vorrei aggiungere qualche considerazione. A prescindere da valutazioni di tipo colpevolista, sul piano sociale il nostro Paese paga un prezzo altissimo. La valutazione deve prescindere dall'incidente determinato dall'anziano agricoltore che s'intestardisce a guidare un mezzo che non è alla sua portata di cognizione e deve ricondurci alla sicurezza sui posti di lavoro. Sono convinto che si faccia tanta prevenzione, ma sono altrettanto persuaso che forse ne andrebbe fatta di più, perché è intollerabile il costo che si paga in termini di vite umane, di danno economico per l'impresa e di guasti ambientali.

Le tante sigle che operano nel settore consegnano a noi autorità giudiziaria i loro rapporti, le loro denunce, le loro notizie di reato. Ebbene, come cittadino, vorrei che si facessero relazioni meno calligrafiche, meno ben definite, ma che ci si recasse più spesso sui posti di lavoro a controllare per non dover lamentare i guasti solo dopo che si sono verificati.

In conclusione, il mio ufficio è, allo stato, impegnato ed è inutile sottolineare come l'accertamento tecnico abbia in questa vicenda una valenza assolutamente risolutiva e decisiva. Il resto sono soltanto chiacchiere che possono trovare spazio nelle tavole rotonde ma che non portano da nessuna parte né sotto il profilo del risultato giudiziario né dal punto di vista politico, dal momento che di tutto ciò la Commissione vorrà certamente fare un uso appropriato e prezioso.

ORLANDI. Sono Walter Orlandi, direttore generale dell'ASL 3 Umbria, che è il territorio dove si è verificato, purtroppo, l'infortunio. Per integrare in modo più specifico quello che già l'assessore regionale alla sanità ha riferito, consegniamo anche noi una relazione, redatta dal Dipartimento di prevenzione-area prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro, che illustra l'andamento del fenomeno infortunistico e dell'attività di prevenzione e di ispezione che la nostra Azienda ha svolto dal 1997 al 2006. I dati suindicati sono integrati da una relazione sanitaria del 2005. Nel mettere tutto ciò a disposizione della Commissione, mi limiterò a riassumere brevemente l'andamento complessivo del fenomeno che non fa altro che confermare, nonostante questo specifico e tragico infortunio, che l'attività di prevenzione che abbiamo condotto dal 1997 al 2006 è sostanzialmente riuscita a diminuire in maniera costante il fenomeno infortunistico, segnatamente nel settore dell'edilizia, che è quello su cui si è più concentrata l'attenzione della nostra indagine.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se la interrompo, ma desidererei sapere, anche nella convinzione di interpretare i sentimenti dei colleghi della Commissione, se in quest'ultimo periodo – vale a dire mentre erano in corso i lavori di manutenzione sulla sommità dei silos – sono stati effettuati dei controlli e delle ispezioni.

ORLANDI. Per quanto riguarda lo specifico infortunio, non ne sono ovviamente a conoscenza.

PRESIDENTE. Forse non sono stato chiaro. Vorrei sapere se quando è stata montata la struttura metallica nella parte superiore dei silos è stata effettuata qualche ispezione per controllare se i lavori venivano svolti con le garanzie e le tutele all'uopo necessarie. Sarebbe interessante saperlo, dal momento che, in caso contrario, si rischierebbe di non riferire alcune informazioni. Quanto abbiamo finora sentito è apprezzabile, ma sarebbe interessante acquisire qualche elemento in più.

ORLANDI. Come dicevo, personalmente non ne sono a conoscenza; è però presente il responsabile del Dipartimento di prevenzione della nostra Azienda, che forse potrà integrare il mio intervento.

SANTOCCHIA. Mi chiamo Franco Santocchia e sono il direttore del Dipartimento di prevenzione dell'ASL 3 Umbria. Nello specifico non è stato effettuato alcun controllo dal momento che si tratta di un tipo di attività che non ci viene notificata, contrariamente a quanto avviene per altre tipologie di lavori in cantiere. Era, o almeno doveva essere, un banale intervento di manutenzione interna non soggetto a notifiche di alcun tipo. L'azienda in questione, tra l'altro, ci risultava a basso rischio, nel senso che il tipo di lavorazione da essa effettuato non comportava rischi specifici per i lavoratori addetti.

Nel caso di specie si tratta invece di un lavoro esterno. Negli ultimi dieci anni nella stessa azienda si erano verificati altri due incidenti provocati da un'altra tipologia di lavoro; in un caso si trattava di un muletto che aveva investito un operaio, nell'altro di una situazione abbastanza banale.

Quindi, la valutazione del rischio che viene fatta dalle aziende e che viene da noi analizzata non indicava un rischio elevato rispetto al processo di lavorazione svolto. Se poi all'interno dell'azienda qualcuno di un'altra ditta gioca con il quadro elettrico in maniera più o meno appropriata, non possiamo avere notifica di tale attività.

PRESIDENTE. Nel caso in esame però non si tratta di qualcuno di un'altra ditta che si mette a giocare con un quadro elettrico, visto che è stata realizzata una struttura molto complessa, che fa pensare ad una sorta di impalcatura da controllare ai fini della sicurezza dei lavoratori. Ricordo infatti che si sta parlando di silos dell'altezza, se non sbaglio, di 11 metri. Sicuramente non è in discussione l'attività svolta dall'azienda di cui ci stiamo interessando e il cui grado di rischio è legato all'attività che

svolge. Purtroppo, questo terribile incidente è accaduto a seguito non dello svolgimento di un'attività di *routine* ma di un'attività carpentieristica; dunque, ci troviamo di fronte ad un quadro completamente diverso. Per questo motivo mi sono permesso di entrare nel merito della vicenda, al di là di tutte le iniziative meritorie assunte dalla Regione Umbria.

Il signor procuratore ha detto di parlare soprattutto da uomo della strada, e lo capisco, vista la riservatezza delle indagini e sappiamo benissimo che non può riferire fatti che non conosce o che è opportuno non dire. Noi però siamo qui per capire la vicenda. Di conseguenza, se ci limitiamo ad analizzare i fatti solo dal punto di vista dell'olio che da lampante diventa alimentare, ne discende ovviamente una certa tipologia di rischio e quindi una casistica. Di contro, se consideriamo invece l'attività di carpenteria, determinatasi nell'attività svolta attorno ai silos, ci si trova in presenza di un'altra tipologia di rischio. Vi saremmo pertanto grati se aveste notizie da fornirci in tal senso.

ORLANDI. Come ho già detto, sull'infortunio specifico non ho notizie perché, tra l'altro, è in corso un'indagine. Il responsabile del Dipartimento della prevenzione ha appena riferito che quel tipo di lavoro non è stato notificato, quindi non posso che limitarmi a riferire ciò che abbiamo fatto in quel territorio nell'ambito dell'attività di prevenzione complessiva e lasciare, se di interesse, agli atti della Commissione la documentazione di cui ho detto. Dello specifico fatto, purtroppo, non sono a conoscenza.

PRESIDENTE. La ringrazio in ogni caso.

PICCIONI. Sono Svedo Piccioni, Direttore Generale dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA). Rispetto a quanto si diceva ora occorre a mio avviso precisare che, contrariamente a quanto si è detto, l'attività produttiva e quella di manutenzione sono strettamente connesse tra loro. La forte presenza di esano – un materiale altamente infiammabile – rilevata nelle analisi effettuate nell'aria e nell'acqua subito dopo l'incidente e in questi giorni indica come, al di là delle conclusioni cui perverrà la magistratura, qualcosa non coincide con la dichiarazione rilasciata in merito al ciclo produttivo. Ai sensi del DPR n. 203 del 1988, infatti, l'imprenditore è chiamato a presentare il cosiddetto Modello unico di dichiarazione ambientale (MUD) in cui descrive il ciclo produttivo in relazione ai controlli da effettuare con riferimento alle emissioni. In questo caso, essendo stato dichiarato il solo trattamento di olio lampante, non viene fatto cenno alla presenza di esano. Naturalmente valuteremo con attenzione ogni aspetto, verificando se si trattava solo di olio lampante ovvero di olio di sansa grezzo, come sembra risultare dai primi rilievi, che potrebbe peraltro essere presente in quanto acquistato e non prodotto, considerato che da alcuni anni la produzione non utilizza più né solventi né prodotti chimici di altro tipo.

Quanto alla sicurezza, un ulteriore elemento è dato dal fatto che si tratta di un'impresa che, come ricordava il collega della ASL, non rientre-

rebbe per sua natura nelle categorie di attività a rischio di incidente rilevante.

Sul tema del controllo, poi, si stava predisponendo un protocollo d'intesa tra Comune, Regione ed impresa per la modifica del ciclo produttivo, allo scopo di pervenire a un minore utilizzo di acqua che, oltre a rappresentare uno spreco della risorsa, proprio perché impiegata in grande quantità, poteva determinare una diluizione tale da non consentire una lettura precisa di tutte le sostanze presenti. Si era dunque giunti ad un accordo, sul quale probabilmente potrà essere più preciso il sindaco. Ad ogni modo, sull'esano non erano state operate valutazioni poiché non risultava presente nel contesto del ciclo produttivo, anche se, per essere rettificato, l'olio necessita di un trattamento con tale sostanza.

Un dato certo che emerge dalle analisi effettuate nell'aria e nell'acqua subito e in questi giorni è emersa una forte presenza di esano, che è un materiale altamente infiammabile. Quindi, al di là del collegamento finale che farà la magistratura, emerge come dato certo che vi era qualcosa in una misura tale che, rispetto alla dichiarazione del ciclo produttivo, non doveva esserci.

Rispetto al quadro ambientale, se il procuratore mi permette una precisazione, il timore maggiore era legato alla possibilità di precipitazioni piovose, che fortunatamente non ci sono state. E' per questo motivo che abbiamo chiesto di intervenire – pure alla presenza di tutte le forze dell'ordine – subito nel sito, messo sotto sequestro al fine di evitare un possibile disastro ambientale dovuto alla permanenza, in una zona fortemente permeabile, di sostanze che, in caso di pioggia, avrebbero potuto finire nelle falde acquifere e giungere fino all'acquedotto. Proprio ieri, dopo sette giorni, è stata conclusa la fase di recupero dell'olio presente.

Più che di ingegneri industriali, in questo caso sarebbe stata probabilmente più utile la presenza di esperti di problemi ambientali, in grado di operare in un contesto più ampio, specialmente in situazioni così complesse. Una maggiore collaborazione tra le istituzioni, inoltre, in particolare quelle ambientali e le forze dell'ordine, rimane sempre auspicabile in casi del genere. Faccio presente che Arpa è stata presente *in loco*, insieme ai Vigili del fuoco, fin dal primo istante e per tutta la durata delle operazioni, dovendo peraltro affrontare, nell'operazione di recupero dell'olio dal fiume, numerosi ostacoli di carattere burocratico, oltre che tecnico.

Un'osservazione che ritengo doverosa, dal momento che stiamo discutendo di sicurezza in generale: una delle nostre grandi preoccupazioni consisteva nel fatto che, nonostante il rapido ed efficace lavoro svolto all'esterno della fabbrica, la salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini avrebbero potuto essere messe a rischio da impedimenti di ordine burocratico e amministrativo.

DE VECCHI. In base all'invito rivolto dal Presidente della Commissione ai rappresentanti delle istituzioni, limiterò il mio intervento al caso specifico.

PRESIDENTE. In realtà, non ho formulato un invito in tal senso. La Commissione, infatti, deve valutare il quadro generale e a tal fine sono ben accetti ulteriori documenti ed iniziative.

Mi sono permesso di chiedere a voi rappresentanti delle istituzioni di fornire, nell'ambito della problematica oggetto della nostra inchiesta, elementi aggiuntivi relativi al caso specifico. Ho posto, inoltre, una domanda molto precisa chiedendo se i soggetti abilitati ai controlli abbiano effettuato delle ispezioni nello stabilimento nella fase di installazione delle carpenterie dei passaggi aerei da realizzare ad un'altezza di 11 metri.

Non rigettiamo, quindi, ulteriori elementi da lei proponibili che possano coadiuvare il nostro lavoro anche sotto il profilo generale.

È giusto occuparsi del problema ambientale e rivolgiamo un ringraziamento a tutte le istituzioni e forze dell'ordine per la tempestività con cui sono intervenute per limitare i danni al territorio; peraltro, com'è stato ricordato, il bel tempo ha consentito tali operazioni. È necessario però puntualizzare che l'incidente ha causato anche quattro vittime. Sarebbe quindi interessante soffermare l'attenzione anche su questo evento. Probabilmente un'ispezione eventualmente effettuata prima dell'incidente avrebbe potuto fornire elementi chiarificatori, anche se magari non avrebbe evitato l'evento tragico. Di fronte a drammi così importanti che meritano tutto il nostro rispetto non è possibile ragionare con il senno di poi.

Non so da quanto tempo fosse iniziato il lavoro impegnativo che stava svolgendo la ditta Manili nello stabilimento Umbria olii, ma da quanto abbiamo potuto comprendere nel corso del sopralluogo effettuato questa mattina è chiaro che, dal momento che i silos da collegare erano più di 20, il cantiere era aperto ormai da tempo e non aveva nulla a che fare con la produzione dell'olio.

Bisognerebbe dunque indagare sulla struttura su cui la ditta Manili stava intervenendo e sugli strumenti che stava utilizzando per capire se quegli uomini potevano realmente impiegare quegli attrezzi a fronte della presenza di gas all'interno dei silos.

PICCIONI. Si tratta di esano.

PRESIDENTE. Mi sono permesso di porre solo questo quesito altrimenti la Commissione avrebbe potuto facilmente evitare sia il sopralluogo a Campello sul Clitunno sia gli incontri nella prefettura di Perugia, considerando sufficienti gli elementi resi noti dai giornali.

DE VECCHI. Per quanto di nostra competenza, limitatamente agli accertamenti di natura amministrativa circa la regolarità della ditta Manili, abbiamo rilevato che gli operai, sia quelli italiani sia quelli extracomunitari, erano in regola.

L'attività di verifica, invece, non è di nostra competenza nel caso specifico, giacché interveniamo in via sussidiaria rispetto alla competenza delle Regioni in materia di sicurezza. Il nostro impegno si limita pertanto

ai cantieri edili a cui dedichiamo circa il 30 per cento del totale della nostra attività di vigilanza tecnica e di ispezione; infatti, come già ricordato, quello edile rappresenta il settore che fa registrare il maggior numero di infortuni e di morti sul lavoro.

A tal proposito, anche a seguito dell'entrata in vigore del cosiddetto decreto Bersani, la legge n. 248 del 2006, e in applicazione, nello specifico, dell'articolo 36-*bis* recante misure urgenti per il contrasto del lavoro nero e per la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro, da metà agosto ad oggi abbiamo proceduto alla sospensione di 12 cantieri, al fine di evitare situazioni di rischio quantitativamente maggiori in presenza di lavoro nero. In tali cantieri, infatti, più del 20 per cento della manodopera non era regolare.

Ricordo che, a fianco del Comitato regionale per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, opera anche un Comitato provinciale per la lotta al lavoro sommerso che proprio di recente è stato rinforzato dalla presenza del comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri. Tale organo, senza nulla togliere al Comitato regionale, ha competenza a 360 gradi nei vari settori e, se fosse ben accolto dalle istituzioni preposte, potrebbe certamente fornire un apporto significativo all'operato della Direzione del lavoro e degli enti previdenziali, al fine di aggredire il fenomeno del lavoro nero in presenza del quale generalmente si verificano infortuni e morti bianche.

Consegnerò poi agli atti della Commissione la documentazione che ho preparato.

PACIFICI. Vorrei innanzi tutto ringraziare, anche a nome della comunità che rappresento, la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni nei luoghi di lavoro per la sua presenza in questa sede e per l'attenzione che sta dedicando all'evento che si è verificato nello stabilimento di Campello sul Clitunno.

Credo sia opportuno sottolineare nuovamente in questo consesso l'importanza dell'opera di soccorso prestata da tutti gli attori sul territorio, Vigili del fuoco, Carabinieri, Polizia, gruppi di Protezione civile e prefettura, che, collaborando con il Comune sin dal primo momento, hanno evitato che la tragedia avesse dimensioni ben maggiori, perlomeno sotto il profilo ambientale.

Vorrei soffermarmi su alcuni aspetti, che credo possano essere d'interesse della Commissione, relativi alle problematiche ambientali sollevate dalla presenza della Umbria olii, prescindendo dai problemi derivanti dal sistema di lavoro applicato all'interno dell'impresa stessa. Tale valutazione riveste una certa importanza anche in riferimento al futuro dello stabilimento in rapporto al nostro territorio. Prima di procedere a tale analisi, però, vorrei rendere conto – come ho fatto informalmente questa mattina durante il sopralluogo – del percorso seguito nell'emergenza da tutti i soggetti a vario titolo coinvolti, Comune di Campello sul Clitunno, gestore del servizio idrico integrato, Valle umbra servizi (VUS), ARPA.

È stata subito istituita un'unità di crisi, gestita direttamente dal Comune, cui hanno partecipato gli organismi già citati. Ciò ha evitato una prolungata presenza di olio nel fiume e nei fossetti camporili inizialmente quasi del tutto pieni delle sostanze oleose fuoriuscite dallo stabilimento. Sono state immediatamente ripristinate, anche se in forma temporanea, le infrastrutture fognarie che il lunedì mattina erano già a disposizione delle altre imprese operanti nell'area industriale circostante. Ricordo, peraltro, che la totalità di queste aziende impiega un alto numero di addetti (circa 400) e l'intervento prestato nell'immediatezza dai soccorsi ha evitato ulteriori difficoltà consentendo agli stabilimenti di procedere nella loro quotidiana attività. Nella notte tra lunedì e martedì sono state nuovamente asfaltate le strade per consentire il transito dei mezzi nell'area.

Devo rivolgere un ringraziamento anche alla magistratura che ci ha dato la possibilità di intervenire, sempre nel rispetto dell'attività inquinante, al fine di evitare che le sostanze fuoriuscite dagli impianti percolassero e interessassero le falde, problema tuttora all'attenzione dei tecnici dell'ARPA.

Lo scorso venerdì il Consiglio dei ministri ha proclamato lo stato d'emergenza e nelle fasi immediatamente successive all'evento è stata emanata un'apposita ordinanza relativa alla gestione dell'emergenza.

Ci siamo soffermati su tre aspetti in particolare. Si è posto innanzi tutto il problema degli addetti dell'impresa Umbria olii; in secondo luogo, si è considerata la questione del ripristino delle infrastrutture; infine, è stato doveroso affrontare il rischio ambientale, valutando l'aspetto della bonifica dei siti a valle, problema questo che mi preme porre all'attenzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta. Il nostro territorio, infatti, pone il fiume e le questioni ambientali al centro del proprio interesse, trattandosi di problematiche connesse alla propria sopravvivenza economica. E' quindi importante che l'eventuale rischio, determinatosi a seguito dell'incidente, sia tenuto sotto controllo sia ora che in una seconda fase dell'emergenza.

Sottolineo due aspetti che credo possano essere di interesse della Commissione proprio in questo momento. In passato l'azienda Umbria olii è stata protagonista, per quasi 20 anni di contenziosi e procedimenti giudiziari, conclusisi con diversi esiti, che avevano ad oggetto la questione degli scarichi dello stabilimento. Per questo motivo vari soggetti, tra cui gli organi di stampa, hanno parlato di «disastro annunciato». A mio avviso, si tratta di aspetti completamente scissi tra di loro. La questione reale degli scarichi fa riferimento al fatto che la Umbria olii – per quanto ne possa sapere io che non ho una specifica conoscenza tecnica ma che comunque sono stato coinvolto dal punto di vista amministrativo – utilizza una grande quantità d'acqua nel processo di raffreddamento degli strumenti impiegati per la separazione dell'olio d'oliva dall'olio di sansa e dalle altre sostanze. L'acqua utilizzata viene poi scaricata nella rete fognaria che, insieme al depuratore comunale, non riesce, in base alle prescrizioni tabellari, a sostenerne l'ingente quantità; per questo motivo, vengono coinvolti, nel rispetto della legge, i fossetti camporili sottostanti.

Nel corso degli anni è più volte capitato di assistere ad una consistente moria di pesci nel Clitunno; l'ultima volta risale al 1° marzo 2006. Questi casi sono ancora oggetto di indagini in corso che non interessano direttamente l'attività dell'Umbria olii. La cittadinanza locale sospetta comunque un coinvolgimento dell'azienda, nei cui confronti ha sollevato, pertanto, forti polemiche.

Ricordo che l'Umbria olii ha provveduto nel tempo ad effettuare interventi tecnologici sugli scarichi per limitare i danni eventualmente da questi provocati. Inoltre, il Comune di Campello sul Clitunno, la Regione Umbria, la stessa Umbria olii, insieme all'Autorità di ambito territoriale ottimale (ATO) e al gestore del servizio idrico integrato, con soldi stanziati direttamente dalla Regione e dall'Umbria olii, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per evitare il perpetuarsi degli scarichi nel fiume. Se volete ricevere notizie più dettagliate posso fornire alla Commissione il protocollo contenente gli impegni dell'azienda, secondo il progetto già presentato al Comune di Campello e approvato, benché realizzato dal privato, come progetto di pubblica utilità.

Condivido pienamente le parole del procuratore Riggio, nel senso che fino a quando le indagini non saranno finite non spetterà a noi amministratori esprimere valutazioni sulla dinamica dei fatti. Inoltre, ritengo che l'attività della magistratura non sia un intralcio, bensì una garanzia, non soltanto per l'individuazione delle responsabilità e per l'accertamento della dinamica dei fatti, che restano fondamentali, ma anche per il futuro dell'azienda sul nostro territorio. Non possiamo, infatti, tollerare che si verificino ancora – e su questo chiedo il vostro aiuto – eventi di questo tipo o anche di entità minore ma comunque altrettanto drammatici.

Il discorso del monitoraggio e dei controlli e il progetto di ricostruzione della parte di azienda distrutta devono essere impostati su un concetto di sicurezza, sia del lavoro – fondamentale e imprescindibile – sia della comunità locale sia dell'ambiente circostante. Bisognerà lavorare anche su questi temi per fare in modo che le attività economiche vengano favorite e non penalizzate, ma nel rispetto della sicurezza di tutti.

INNOCENTI. Signor Presidente, sono il Direttore regionale dell'INAIL. Io e la mia collega, dottoressa Ligi, Direttore della sede provinciale competente per il tragico evento, esporremo una serie di argomenti, con notizie sull'infortunio, dati, iniziative e contributi. Lascio ora la parola alla collega, per riprenderla al termine del suo intervento per svolgere qualche brevissima riflessione. Anticipo che consegneremo una relazione, che darà conto anche delle varie iniziative assunte.

LIGI. Subito dopo il tragico evento, le sedi INAIL del territorio si sono attivate per garantire alle famiglie delle vittime e ai superstiti le prestazioni previste dalla legge. Sono stati tempestivamente acquisiti tutti i documenti utili per definire l'istruttoria di erogazione della rendita, così composta: alla vedova il 50 per cento della retribuzione del lavoratore deceduto; il 20 per cento per ciascun figlio, fino al completamento degli

studi e comunque non oltre i 26 anni di età, se studenti universitari. Inoltre, l'INAIL provvede al rimborso, con una cifra *una tantum*, delle spese sostenute in occasione dei funerali. Le prestazioni per le vittime di Campello sul Clitunno sono già in fase di liquidazione per tutti e quattro i nuclei familiari colpiti dal lutto e saranno erogate nei prossimi giorni.

A seguito dell'incidente è stato analizzato l'andamento infortunistico delle aziende coinvolte da cui è emerso che entrambe, sia l'Umbria Olii che la Manili, quest'ultima esercitava attività di manutenzione in via pressoché continuativa per l'oleificio, detengono un tasso infortunistico favorevole. Ricordo a tal proposito che il tasso applicativo serve per il calcolo del premio di assicurazione INAIL e risente del meccanismo *bonus/malus*, cioè in caso di andamento favorevole, viene notevolmente ridotto, fino allo sconto massimo del 35 per cento. Quanto ai dati, facendo riferimento agli ultimi anni, l'Umbria Olii, nonostante le dimensioni, aveva registrato un infortunio nel 2003 e due nel 2004. L'andamento era dunque favorevole e il tasso assicurativo applicato vantaggioso. Anche per la Manili impianti meccanici si registrano: un infortunio nel 2001, tre nel 2003 e zero nel 2004 e 2005, pertanto la ditta beneficiava di un ottimo sconto nei premi INAIL.

Riguardo alla vigilanza si ribadisce che l'INAIL compie accertamenti di carattere sostanzialmente amministrativo, e di recente non erano state predisposte ispezioni alle due ditte coinvolte nell'incidente. Comunque preciso che nel caso in cui gli ispettori INAIL rilevassero situazioni irregolari sono tenuti, anche in virtù del coordinamento che spetta alla Direzione provinciale del lavoro in materia e grazie alle sinergie messe in campo con le ASL competenti, a segnalarle prontamente a tali organi.

L'INAIL, come è noto, cura la banca dati di tutti gli infortuni avvenuti nel territorio, che viene alimentata attraverso i dati contenuti nei certificati medici pervenuti e le denunce di infortunio trasmesse dai datori di lavoro pertanto conosce l'andamento infortunistico, anche a carattere regionale e provinciale. C'è da rilevare, come già sottolineato in altri interventi, che nel territorio umbro, così come nel resto del Paese, negli ultimi due anni è stata registrata una lieve ma costante riduzione degli eventi infortunistici lavorativi. Questo vale anche per il territorio perugino, nonostante ci siano settori produttivi in cui gli infortuni sono ancora abbastanza rilevanti.

Recentemente i media hanno reso noto che l'Umbria è «la maglia nera» in materia di infortuni, in quanto gli indici di frequenza degli stessi – calcolati in base al numero degli addetti – risultano molto elevati. Ciò è collegato alla specificità produttiva e alla dinamica economica ed imprenditoriale del nostro territorio, che vede fiorire un insieme di piccole e piccolissime aziende addette ad attività molto rischiose.

Cedo ora la parola alla dottoressa Innocenti, che tratterà delle iniziative in materia di prevenzione su cui l'INAIL sta investendo molto, anche a livello locale.

INNOCENTI. Le iniziative indicate nella relazione si sviluppano sulla base delle conoscenze tecniche che ricaviamo dalla Banca Dati. Come già anticipato dalla dottoressa Ligi, il tessuto imprenditoriale di questa Regione è molto particolare: si tratta di piccole e piccolissime aziende. Il fenomeno degli infortuni sul lavoro, in linea generale, prescindendo dai dati ricordati per le due imprese, è più evidente proprio nelle piccole imprese. Se dovessimo limitarci a parlare dei numeri in senso stretto, dovremmo dire che l'Umbria ha fatto dei passi da gigante passando dai 38 morti del 2004 ai 19 del 2006; in realtà però i numeri dicono troppo poco. Molte cose sono state già fatte in questa Regione, compresi alcuni accordi con gli Enti bilaterali, per la formazione e l'informazione dei lavoratori e dei datori di lavoro. Ma proprio perché le imprese sono piccole e piccolissime è necessario lavorare di più su questo piano.

Vorrei esprimere un auspicio alla Commissione. Da anni aspettiamo la riforma del Testo Unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nonché un Testo Unico delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Credo che questa legislatura non debba ancora una volta vanificare l'attesa delle Parti Sociali e degli operatori. Sarebbe opportuno attivare una normativa che non si limiti a premiare secondo il meccanismo del già ricordato *bonus/malus*, ma che vada più nel profondo, che cerchi cioè di premiare i datori di lavoro che mettono in campo tutti i mezzi di prevenzione e le imprese che non si avvalgono in maniera preponderante del lavoro precario, che spesso significa poca formazione e poca conoscenza dei rischi. Vorrei citare conferma di quanto precede il fatto che in questo tragico incidente è deceduto anche il titolare artigiano, lo stesso Manili.

ZUCCHERINI (RC-SE). Vorrei chiedere un chiarimento agli enti preposti alla vigilanza. È probabile che il ciclo produttivo dell'azienda non fosse di per sé ad alto rischio, ma i silos erano pieni di olio di sansa, che è ricavato chimicamente e che produce gas. Inoltre, quell'olio viene filtrato attraverso argille, stoccate in azienda sotto delle tettoie per non prendere acqua, che non so se rientrino nella categoria dei rifiuti nocivi o in quella dei rifiuti speciali e di cui non conosco neppure le modalità di riciclaggio. Mi sembra, insomma, che il materiale lavorato abbia una certa pericolosità, come dimostrerebbe anche l'audizione del Sindaco, ancorché molto sia ancora da accertare. Peraltro, il rapporto dell'azienda con il territorio sembrava problematico già da prima, come testimonierebbe quello che ha scritto sui muri una mano ignota.

La ditta Manili stava lavorando, non per la tranquillità dell'Umbria olii, ma per un adeguamento alle normative europee di quest'ultima. Non sono un tecnico, quindi non so per quale motivo l'olio debba essere ispezionato dall'alto del silos, ma la preoccupazione è che ci siano aziende simili nelle stesse condizioni e con gli stessi rischi, indipendentemente dal processo produttivo.

Nel caso di questa azienda, viste le difficoltà di rapporto con il territorio, si era manifestata la necessità di stipulare un accordo di pro-

gramma con la Regione. Infatti, sono stati previsti controlli specifici sul processo produttivo e sulla qualità delle lavorazioni e del prodotto. In sostanza, vorrei capire se dal punto di vista di chi è preposto a questi compiti si tratta di una modalità e di un utilizzo delle materie prime di un processo produttivo che devono essere sottoposti a controlli più rigorosi e certi.

MORRA (FI). Voglio essere breve e focalizzare la mia domanda sugli infortuni. Il ciclo produttivo qui non c'entra: erano in corso dei lavori di adeguamento della parte preimpianto produttivo alle norme comunitarie, lavori che, come è stato richiamato, prevedevano la realizzazione di passerelle metalliche poste ad una certa altezza (mi sembra 11 metri), che di per se stesse dovevano essere messe in sicurezza. Come sono stati eseguiti questi lavori? E' stata presentata al Comune una Denuncia di inizio attività (DIA)? Sono stati fatti, a monte della DIA, dei calcoli statici per le passerelle? È stato previsto un metodo di esecuzione?

Si dice che è stata usata la fiamma ossidrica; credo però che ciò sia avvenuto a fronte di un progetto. Le autorità locali hanno effettuato attività di controllo nel corso di questi lavori? Ne eravate a conoscenza? Sembra, infatti, che si tratti di lavorazioni che si stanno protraendo da un certo lasso di tempo.

In altri termini, dobbiamo discutere su chi doveva presentare un progetto, chi doveva denunciare il tipo di lavori da eseguire e se, a parte la DIA, detti lavori dovevano, essere visionati dalle autorità competenti, a cominciare da quelle dotate di competenze tecniche, trattandosi di strutture poste ad una certa altezza che dovevano sopportare un carico ed essere per ciò sottoposte a verifica. E' importante sapere se tutto questo si è verificato o no. Nel corso del sopralluogo effettuato questa mattina in azienda qualcuno ha riferito che si prevedeva solo la bullonatura ma non l'uso della fiamma ossidrica: ma chi ci dice queste cose? Siamo molto sensibili a tutti i problemi occupazionali, ambientali e quant'altro, ma oggi il nostro compito è accertare perché vi sono state quattro vittime: questo è il nostro ruolo essenziale.

POLI (UDC). I colleghi che mi hanno anticipato hanno già sostanzialmente messo a fuoco il problema che dobbiamo discutere oggi. Debbo dire che, pur nella mia ignoranza in materia, mi ha sorpreso che questa mattina il titolare dell'azienda abbia parlato di lavori di adeguamento alle norme CEE fatti a 11 metri d'altezza senza alcuna autorizzazione né permesso. La maggior parte degli incidenti insistono sulle ditte di manutenzione o di impiantistica come la Manili, che è sicuramente inquadrata nel codice di manutenzione. Ad esempio, gli incidenti succedono più di frequente durante la manutenzione nelle cartiere e negli stabilimenti.

Per il ciclo produttivo l'azienda era inquadrata come a basso rischio, in questo caso però siamo in presenza di attività di manutenzione difficili. Mi sembra che dell'adeguamento alla normativa CEE nessuno sapeva

niente e che lo stesso sia stato fatto – sempre sulla base di quello che abbiamo riscontrato questa mattina – con una notevole superficialità. In sostanza, mi sembra che doveva esservi un controllo maggiore. Non so se dovevano essere richieste autorizzazioni particolari, ma realizzare delle passerelle, a 11 metri di altezza, sopra dei silos, senza impalcatura e senza sapere se si poteva usare o meno la fiamma ossidrica, evidenzia una certa leggerezza e deficienza, da parte non so se dell'azienda o degli enti preposti, nel rispetto di una normativa che è certamente a conoscenza di tutti.

Occorre, quindi, capire cosa è successo in riferimento non tanto all'impianto e all'andamento positivo delle lavorazioni, quanto alle ditte di manutenzione, edili o di riparazioni, al di là del fatto che si tratti di ditta individuale, magari a conduzione familiare. Questi sono gli aspetti che dobbiamo controllare maggiormente.

Vengo da Lucca, che è una terra di cartiere, e posso assicurarvi che nel mese di agosto si registrano decine e decine di infortuni nelle ditte che fanno la manutenzione dei macchinari e degli impianti. In quel periodo si cerca di concludere i lavori velocemente perchè poi la produzione riparte. Quando si fanno lavori di adeguamento degli impianti si lavora sempre in fretta per tenere gli impianti fermi il meno possibile. Quando si tratta poi di un'azienda con un ciclo produttivo da inserire nel complesso delle attività di manutenzione, ristrutturazione o adeguamento, i termini del discorso cambiano. Mi sembra, e concludo, che un controllo in tal senso doveva esserci.

ROILO (*Ulivo*). Signor Presidente, interverrò molto brevemente, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, anch'io se necessario con qualche richiesta di chiarimenti.

In primo luogo, se ho ben capito, rispetto al decreto legislativo n. 626 del 1994 i lavoratori dell'azienda appaltatrice erano tutti in regola, cosa che non sempre avviene in questo tipo di imprese. Ho scorso le relazioni consegnate e ho ascoltato gli interventi che si sono succeduti e mi sembra sia tutto a posto.

Sempre se non ho capito male, l'azienda appaltatrice aveva le caratteristiche di idoneità allo svolgimento dei lavori che le erano stati affidati; diversamente, questo è un aspetto non trascurabile che va assolutamente considerato.

Premesse queste due condizioni, mi sembra che, come veniva suggerito, la Commissione, che formulerà le sue prime valutazioni già domani mattina, dovrebbe utilizzare un'occasione importante come l'incontro odierno per ricavare gli elementi utili alla definizione di una normativa di ordine generale. A mio modo di vedere, infatti, l'attuale normativa richiede una tempestiva ridefinizione volta a renderla non solo meno conflittuale e confusa ma più lineare e aggiornata, onde corrispondere maggiormente alle esigenze di un mondo del lavoro che è molto cambiato e a rischi che oggi presentano caratteristiche diverse rispetto al passato. Come sapete, la Commissione si prefigge principalmente questo compito,

cercando di dare seguito ai lavori svolti nella precedente legislatura e terminati con la condivisione unitaria della relazione conclusiva.

Cogliendo l'occasione della presenza del procuratore Riggio, mi preme sollecitarlo affinché le indagini in corso – che ovviamente spettano alla magistratura e le cui conclusioni non possono essere tratte in anticipo – siano le più celeri possibili. Ancorché in questi casi ci si esprima usualmente in questi termini, ho ritenuto importante fare questa sollecitazione oggi, dal momento che questo incidente sembra, in negativo, abbastanza emblematico e ha avuto anche una certa rilevanza.

Tutti i giorni si registrano mediamente tre o quattro morti a causa di incidenti sul lavoro e non è un caso che spesso siano ignorati dagli organi di stampa. Tuttavia, casi come questo hanno giustamente un risalto a livello nazionale, tant'è vero che vi è stata una denuncia forte da parte del Presidente della Repubblica e del Presidente del Senato. Per questo motivo è importante che le indagini siano solerti ed effettivamente in grado di accertare i seguenti elementi: le cause effettive dell'incidente e i rapporti tra la società committente e l'azienda appaltatrice.

In riferimento alle cause effettive, senza alcun intento polemico, mi sono permesso di rivolgere un quesito al vice prefetto vicario, non essendo indifferente stabilire se questo grave evento sia accaduto perché i lavoratori dell'azienda appaltatrice hanno forato il serbatoio (una delle ipotesi formulate), quindi con una loro conseguente colpa, oppure, come rilevava il direttore dell'ARPA (altra ipotesi), perché era presente un gas, che non era stato denunciato nella documentazione prevista per legge dall'azienda fra i prodotti rientranti nel ciclo produttivo. Se si devono cercare le cause dell'incidente, è bene farlo nel modo più rigoroso possibile: versioni che assolvono *a priori* questo o quel soggetto, francamente, sarebbero difficilmente accettabili.

Il secondo elemento – su cui la Commissione dovrà riflettere da subito e che è un classico negativo laddove si verificano spesso incidenti mortali o gravi – è dato dal rapporto, di cui all'articolo 7 del decreto legislativo n. 626 del 1994, tra il committente e l'impresa appaltatrice. Sempre questa mattina, senza torturare nessuno, abbiamo avuto uno scambio di opinioni con il titolare dell'impresa al quale ci siamo permessi di chiedere in che termini erano impostati tali rapporti. In proposito faccio presente che il committente deve fornire all'azienda appaltatrice le informazioni sui rischi e non semplicemente appaltare un lavoro pensando che le eventuali condizioni di rischio non debbano essere considerate dall'impresa appaltatrice ma dal lavoratore – in questo caso addirittura proprietario – che deve intervenire nell'esecuzione di determinati lavori.

Questi sono i temi che mi vengono suggeriti da un incontro importante come quello odierno e di ciò ringrazio tutti i presenti che ci hanno fornito quest'importante possibilità.

PACIFICI. Vorrei rispondere soprattutto a due domande emerse nel corso del dibattito. La prima è stata posta dal senatore Zuccherini con riferimento agli aspetti ambientali e alle prescrizioni messe in atto. Fermo

restando l'annoso problema, faccio presente che la Valle umbra servizi era il gestore del servizio idrico e si rapportava con il proprietario dell'azienda. Comunque, un particolare macchinario, chiamato Sentinel, posto immediatamente al di fuori dell'azienda da qualche mese, dava in tempo reale informazioni sulla qualità degli scarichi.

Quanto alla domanda relativa alla presentazione della DIA al Comune, ho appena sentito per telefono gli uffici tecnici e posso confermare che nessuna comunicazione è stata effettuata presso il Comune relativamente all'inizio dell'attività. Mi riservo comunque di confermare la risposta in modo definitivo; ad ogni modo, al momento, avendo sentito gli uffici, questo è quanto sono in grado di riferirvi.

Da ultimo, condivido il problema dei rapporti tra l'azienda appaltante e la piccola azienda di manutenzione con riguardo soprattutto allo scambio di informazioni.

RUGGIERO. Signor Presidente, vorrei rispondere a mia volta ad alcuni quesiti formulati, essendo stato chiamato in causa, come comandante dei Vigili del fuoco.

Innanzitutto, vorrei scusarmi per non aver accompagnato questa mattina la delegazione, che vi ha assistito durante il sopralluogo, a causa di un impegno ufficiale e solenne; era comunque presente un mio collaboratore.

PRESIDENTE. È stato molto disponibile.

RUGGIERO. Comprendo le precisazioni fornite dal procuratore Riggio: solo l'indagine della magistratura potrà chiarire gli eventi e le cause che li hanno determinati. Non è questa un'affermazione scontata; mi risulta, infatti, anche per esperienza, che dopo gli accertamenti dei periti c'è bisogno di determinati tempi per esaminare i fatti e giungere a delle conclusioni. Peraltro, come già affermato dal procuratore, i periti chiamati ad analizzare il caso sono personalità di spessore elevatissimo e pertanto la verità che scaturirà dal loro studio sarà inappellabile.

Alcuni aspetti relativi alla dinamica dell'evento al momento non sono necessariamente e direttamente riconducibili alle cause. Suddividerei quindi gli elementi in due gruppi, da una parte le cause che saranno riferite al momento opportuno, dall'altra gli aspetti della dinamica raccolti anche durante l'emergenza. Ad alcuni elementi di questo tipo ha già accennato il dottor Piccioni, quando ha riferito che insieme al prodotto trattato dall'azienda sono state rinvenute considerevoli tracce di una sostanza volatile altamente infiammabile.

Non è sfuggita a nessuno, infatti, l'evidenza che tre serbatoi siano esplosi; la prima esplosione ha rappresentato l'evento iniziatore della tragedia, gli altri due serbatoi, invece, sono esplosi durante le prime fasi dell'incendio. Indipendentemente dai giudizi degli esperti, tale fenomenologia induce a ritenere che all'interno dei silos si siano formati dei vapori sotto pressione che, per motivi di criticità, non sono stati rimodulati dalle valvole di equilibrio, determinando l'esplosione. Parlando in termini pura-

mente teorici, questo fenomeno può verificarsi o perché i vapori si formano a temperatura ambiente, vengono cioè immessi in condizioni ambientali normali – e questo probabilmente è stato il fattore che ha caratterizzato la prima esplosione che ha poi determinato la sequenza degli eventi – oppure perché si verifica un irraggiamento al contorno, vale a dire l'incendio, che provoca un surriscaldamento veloce ed anomalo che produce altre vaporizzazioni ed eventualmente esplosioni. Probabilmente è stata questa la causa delle detonazioni verificatesi mentre stavamo operando sul posto, mettendoci peraltro in una situazione di alto rischio. Questi sono gli elementi oggettivi.

È evidente che, affinché un'atmosfera esplosiva all'interno di un contenitore chiuso – mi riferisco all'evento iniziatore – degeneri ed evolva in esplosioni, si richiede sempre un innesco. È molto probabile che tale innesco sia stato determinato dalle operazioni che gli operai stavano effettuando sulla sommità dei serbatoi; può essersi trattato di scintille, di tagli, di saldature (alcuni pezzi dei silos caduti a terra risultano saldati), comunque di un riscaldamento dovuto alla fiamma ossidrica.

Faccio presente che l'esano – se di esano si tratta – presenta una temperatura di innesco di poco superiore ai 200 gradi. Una saldatura, quindi, può avere determinato un surriscaldamento del contenuto dei silos provocando così l'esplosione.

Questi elementi rappresentano parte della dinamica dell'incidente e non sono coperti da segreto; del resto, si tratta di evidenze per chi è esperto in materia.

Per quanto riguarda l'eventuale presenza di sostanze pericolose, faccio presente che il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco è uno degli enti preposti ai controlli, anche se le nostre funzioni non si esplicano né in operazioni di vigilanza né in operazioni di antinfortunistica ma in atti di prevenzione incendi, nell'ambito di attività a rischio che si svolgono in aree critiche in cui si può generare un incendio o un'esplosione, attività specificamente individuate dalla legge. Nel caso di specie non figurano stoccaggi di sostanze infiammabili che si pensa possano essere state alla base del fenomeno esplosivo. Tale dato risulta sia dai nostri atti sia dai riscontri da me effettuati nel corso dell'incendio. Come accennato dal dottor Piccioni, ciò fa presumere che questi prodotti volatili, quindi pericolosi e infiammabili, accompagnassero la materia prima al momento del suo ingresso all'interno dello stabilimento. In tal modo i serbatoi apparivano del tutto innocui agli operai addetti alla loro manutenzione, ignari del fatto che, al contrario, essi contenessero percentuali di una sostanza incontrollata immessa nei silos all'origine.

Condivido pertanto le parole del senatore Roilo. Il problema non risiede, a mio avviso, nel tipo di manovre in atto ad opera della ditta appaltatrice che non risultavano pericolose, in quanto quest'ultima non era stata informata, tramite permesso di lavoro, circa la presenza di una situazione a rischio. Siamo quindi in presenza di un'attività terza che, potendo rappresentare una fonte di rischio solo in un particolare ambito, l'azienda appaltante aveva il dovere di comunicare alla ditta appaltatrice. Infatti, la le-

gislazione vigente pone in capo al datore di lavoro la responsabilità di valutare i rischi, soprattutto gestionali che, a mio avviso, sono ravvisabili nel caso in esame.

RIGGIO. Vorrei svolgere una precisazione in merito all'intervento del senatore Roilo.

Il mio ufficio si è impegnato a selezionare i consulenti tra quelli a livello massimo di attendibilità scientifica ed operativa. Ho sensibilizzato queste persone non solo sotto il profilo professionale – la professionalità è presupposto dell'incarico loro conferito – ma anche sotto quello della tempestività, segnalando la straordinarietà dell'evento dal punto di vista umano, sociale e ambientale.

Faccio inoltre presente che in ordine al rapporto tra il committente e la ditta Manili, oggetto di una nostra immediata indagine, abbiamo acquisito una serie di elementi che entreranno nel *corpus* delle cognizioni necessarie per la definizione di eventuali responsabilità.

ZUCCHERINI (RC-SE). A seguito dell'intervento del comandante provinciale dei Vigili del fuoco, vorrei precisare che il mio quesito non faceva riferimento a questioni di impatto ambientale, pure rilevanti, quanto a tematiche di specifico interesse di questa Commissione d'inchiesta. Infatti, considerare quello svolto nell'azienda Umbria olii un processo produttivo a basso rischio è stato un errore, dato che appare assolutamente evidente.

Ho chiesto, quindi, se attualmente esistano norme che consentano di intervenire su impianti simili. Nel sopralluogo effettuato oggi, infatti, ho avuto modo di verificare la presenza di un silos non intaccato dalle fiamme, che è presumibilmente quello esploso per primo. Il responsabile dei Vigili del fuoco che ci ha accompagnato questa mattina ci ha mostrato il secondo serbatoio esploso che, diversamente dal primo, era intaccato dalle fiamme. È evidente che quest'ultimo è scoppiato a causa dell'incendio, mentre il primo è stato proiettato lontano per effetto dell'esplosione iniziale.

Il silos è fatto di acciaio non ferroso spesso otto millimetri. Mi chiedo, quindi, se una saldatura sia compatibile con una scala di ferro zincato. La domanda è retorica perché so già che la risposta è negativa. Vorrei però avere conferma del fatto che – come è stato detto – gli operai abbiano utilizzato una saldatura autogena. Ovviamente quanto contenuto nelle rassegne stampa e quanto affermato anche in questa sede rappresentano solo delle ipotesi. Si è pensato anche alla presenza di acetilene o di sostanze simili, ma fondamentalmente ci si chiede se le modalità produttive dell'azienda siano di per sé rischiose.

Ricordo che il proprietario dell'azienda ha affermato durante il sopralluogo che l'olio di sansa viene introdotto nello stabilimento unitamente ad un additivo chimico che, essendo volatile, si trasforma in gas. Ovviamente saranno le indagini a dimostrare la validità di una tesi o dell'altra, ma al momento non sappiamo se la presenza di gas nell'aria è do-

vuta ad una sua formazione causata dall'incendio o ad una sua esistenza precedente; con tutta probabilità la sostanza volatile era già presente, dal momento che la sommità dei silos è dotata di uno sfiato.

Ripeto, comunque, che, affidando alle indagini il compito di accertare le eventuali responsabilità, è oggi importante capire come sia possibile intervenire in situazioni simili, una volta verificato che quello dell'azienda Umbria olii non è un impianto a basso rischio.

MARCHETTI. Signor Presidente, sulla base delle nostre conoscenze, vorrei fare un chiarimento sul ciclo produttivo dell'azienda.

L'Umbria olii è soggetta al decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 sulle emissioni in atmosfera, per cui deve denunciare il ciclo produttivo. Non ci risulta che nella descrizione del processo si fosse dichiarata la possibilità di lavorazione di olio di sansa, che viene estratto nei sansifici con l'esano, sostanza volatile che probabilmente ha provocato l'esplosione dei tre silos, ma solo olio lampante (che non contiene alcun componente volatile), acido citrico e terre decoloranti per purificare e filtrare l'olio. Tale operazione avveniva tramite due processi, uno meccanico di filtrazione con queste terre, l'altro di distillazione, che causa tra l'altro anche le emissioni adorigene in atmosfera. Nell'intero processo non si prevedeva di recuperare, come accaduto in passato, l'olio rimasto impregnato nelle terre perché, come riferito dal proprietario, troppo rischioso dovendosi procedere all'estrazione con esano, sostanza giudicata pericolosa e quindi non usata nello stabilimento.

L'olio di sansa che abbiamo poi esaminato conteneva una quantità da noi giudicata elevata di esano, 4-5 grammi per chilo, che è superiore alla media dichiarataci da stabilimenti simili (sansifici) che utilizzano per l'estrazione di olio dalle sanse esano, che poi recuperano nei sansifici stessi. Sostanzialmente, da quanto detto dal proprietario, senza che risulti agli atti della documentazione, arrivava all'azienda dell'olio di sansa grezzo che veniva poi lavorato, attraverso una serie di processi per allontanare le impurezze presenti, tra cui l'esano residuo non recuperabile nel sansificio.

PRESIDENTE. Siamo giunti alla conclusione della vostra audizione, per la quale vi ringrazio. Purtroppo alcuni elementi non sono venuti alla luce, certamente non per vostro demerito, ma perché non si conoscono. Sapevamo benissimo che la nostra presenza non avrebbe chiuso il caso. Siamo venuti qui per capire certe problematiche, che tra l'altro ci servono per un discorso più generale. Purtroppo, non sono riuscito a capire alcune di esse e mi pare che lo stesso valga, almeno dal tenore dei loro interventi, anche per i colleghi. Tanto per fare un esempio, il dottor Marchetti ha detto che l'azienda non usava olio di sansa. Ma questa mattina, a una mia domanda precisa, il proprietario dell'azienda ha risposto che l'olio di sansa rappresentava il 20-30 per cento del totale. Dobbiamo metterci d'accordo, altrimenti diventa difficile capire.

PICCIONI. L'utilizzo di olio di sansa non risultava nella dichiarazione del ciclo produttivo.

PRESIDENTE. Ho capito, a voi non risultava. Ma allora il discorso è di un altro tipo. È mai stato chiesto ed effettuato un controllo sul contenuto delle cisterne? Sono interrogativi serissimi che ci poniamo, perché si è dato per scontato che non si trattasse di un ciclo di lavorazione a rischio. Ma da un maggiore approfondimento emerge che non è così. E non è così soprattutto per il fatto che ci sono stati quattro morti! Tra l'altro, non so se ci sia l'obbligo di chiedere al Comune un'autorizzazione. Il sindaco ha detto che non è stato chiesto nulla, ma...

ROSI. Non doveva essere chiesta per le leggi che avete fatto voi.

PRESIDENTE. Assessore, mi lasci finire: lasciamolo perdere i «noi» e i «voi».

È previsto però l'obbligo di dare comunicazione all'Azienda sanitaria locale (*Commenti dell'assessore alla sanità della Regione Umbria, Rosi*). Sto parlando di lui, non di voi. Ripeto, c'è l'obbligo di comunicarlo. E anche se non fosse stato così, ci sarebbe stato comunque l'obbligo degli ispettori di verificare. Se tutti comunicassero, le attività ispettive avrebbero un effetto diverso. Rimangono dei grandi interrogativi. C'era l'obbligo di verificare se le strutture pesanti utilizzate per quel lavoro erano a norma. Chi le ha certificate se a norma oppure no? La vicenda è molto complessa. Sapevamo benissimo che il procuratore non ci avrebbe potuto dire, causa indagine in corso, come stanno le cose, ma non ci aspettavamo di avere soltanto queste informazioni, che già conoscevamo. Abbiamo in ogni caso acquisito degli elementi di riflessione e spunto, così come abbiamo scoperto che il problema è più complesso di quanto immaginassimo.

Molti dei vostri interventi si sono concentrati, anche giustamente, sull'effetto inquinamento, ma non possiamo dimenticare i quattro morti che ci sono sempre. Quindi, oggi ci chiediamo se nel silos c'era gas o comunque sostanze che potevano sprigionare gas. E non è cosa da poco, visto che è in ballo la classificazione di pericolosità di una lavorazione.

Auspico che tutti insieme si possa lavorare proficuamente per comprendere, al di là delle responsabilità il cui accertamento spetta alla magistratura, cosa sia accaduto in una vicenda così complessa.

Grazie ancora e speriamo di rincontrarci in situazioni più favorevoli.

L'audizione è dunque conclusa.

Intervengono il segretario generale di Confindustria Umbria, Forcignanò, il vice direttore di Confartigianato imprese Perugia, Bruschi, il direttore della Confartigianato di Terni, Medori.

Audizione di rappresentanti di Confindustria e Confartigianato

PRESIDENTE. Vi do il benvenuto e mi scuso per il ritardo con cui iniziamo la vostra audizione. Non è previsto alcun ordine di intervento, quindi chi vuole può prendere la parola sul tema per il quale è stato convocato.

FORCIGNANÒ. Signor Presidente, sono il segretario generale di Confindustria Umbria.

In primis desidero scusarmi per l'assenza dei due presidenti, rispettivamente delle associazioni regionale e provinciale, oggi impegnati nell'assemblea annuale di Confindustria a Terni.

Siamo qui per fornire chiarimenti e informazioni sulle iniziative che le nostre associazioni stanno portando avanti in materia di sicurezza. Speriamo di poter essere di supporto e aiuto alla vostra attività e all'indagine che la Commissione ha deciso di avviare prendendo spunto dal tragico incidente che si è verificato due sabati fa.

Potremmo rispondere a vostre domande o sollecitazioni, oppure affrontare il tema, illustrando la nostra attività, ma non so se ciò sarebbe utile all'incontro.

PRESIDENTE. Questa Commissione non nasce dal tragico evento di Campello sul Clitunno.

FORCIGNANÒ. Assolutamente no, mi sono espresso male, diciamo che ha colto questa tragica vicenda per avviare la propria attività a Perugia.

PRESIDENTE. Il nostro obiettivo è contrastare e sconfiggere il fenomeno degli incidenti sul lavoro. Oggi siamo qui per renderci conto direttamente della tragedia che si è verificata a Campello sul Clitunno, cercando di capire, oltre alle motivazioni e alle responsabilità, su cui indaga la magistratura, se siano necessarie integrazioni o modifiche di natura amministrativa o legislativa.

Si tratta di un processo conoscitivo, quindi se sulla materia degli infortuni sul lavoro avete elementi che possono concorrere a inquadrare il fenomeno ve ne siamo grati.

Mi rammarico poi per gli assenti, atteso che il nostro invito non era certo volto a scambiarsi quattro parole. La nostra, infatti, è una Commissione d'inchiesta con poteri giudiziari il cui invito è una richiesta di presenza. E qui mi fermo.

Non dobbiamo rivolgervi noi delle domande. Se avete argomenti da riferire saremo ben lieti di ascoltarli. Vi chiediamo solo se sugli eventi in discussione avete da sottoporci argomenti che sono stati oggetto di una vostra riflessione. Se non ve ne sono, ne prendiamo atto: se ne possono anche non avere senza alcun merito o demerito.

FORCIGNANÒ. Mi chiedevo soltanto come essere più utile alla Commissione, che è qui per raccogliere elementi su cui avviare poi una fase propositiva.

Si usa dire che la sicurezza non può che nascere da una maggiore sensibilità che deve radicarsi sempre più nei datori di lavoro, nelle maestranze e in tutti coloro che sono interessati ad un così delicato aspetto dell'attività quotidiana. Ecco perché da tempo la nostra associazione, anche a livello locale, si sta impegnando. E ciò vale sia per il settore produttivo tradizionale (manifatturiero industriale) sia per il settore delle costruzioni, al quale spesso ci si riferisce come ambito nel quale si verificano queste tristi evenienze. Sotto questo profilo, abbiamo segnalato più volte alla Regione, con la quale c'è un'interlocuzione molto positiva e costruttiva, la necessità di avere una sintesi dei tanti tavoli in cui il problema viene affrontato e discusso. Recentemente, proprio raccogliendo questa esigenza, la Regione Umbria ha costituito un tavolo di coordinamento.

Purtroppo, nel momento in cui si verifica un qualsiasi incidente, troppo spesso ci sono i distinguo, con atti di accusa spesso generici o non riconducibili a fatti o ad avvenimenti, ma piuttosto al comune sentire. Allora, ogni Comune si attiva per discutere l'argomento, ad ogni livello si convocano riunioni, tavoli, si istituiscono consulte. A nostro giudizio, ciò rischia di creare una frammentazione, mentre riteniamo dovrebbe esserci su questa materia un'area in cui tutti quanti possano veramente cercare di dare un contributo non di parole ma di sostanza. Anche alcuni mesi fa, dopo un altro triste evento che si è verificato qui a Perugia nel settore delle costruzioni (non lontano dalla sede della prefettura, qui, in zona centrale), tutti si sono attivati per promuovere incontri, discussioni: fanno sempre bene, confrontarsi su temi così delicati e di un tale impatto è sempre importante, sotto tutti i punti di vista. Ciò però rischia di lasciare spazio ad atteggiamenti che non si traducono poi in scelte e in azioni concrete. Di questo la Regione Umbria si è fatta carico e ha deciso di istituire il Comitato regionale di coordinamento per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, organismo che abbiamo molto apprezzato.

Da tempo sensibilizziamo le nostre aziende organizzando corsi e consulenze con le nostre strutture; e lo facciamo non solo per le aziende del settore manifatturiero che rappresentiamo, ma anche per quelle del settore delle costruzioni, per le quali esiste uno strumento contrattuale che si chiama Comitato paritetico territoriale (CPT), costituito dalla nostra organizzazione insieme agli artigiani e alle organizzazioni dei lavoratori. A tale riguardo, sottolineo che solo nell'ultimo anno il CPT di Perugia ha realizzato 94 corsi, coinvolgendo circa 1.700 partecipanti ai diversi livelli, dalla sicurezza sui ponteggi alla sicurezza nelle altre attività svolte nel mondo delle costruzioni, oltre ovviamente ai corsi obbligatori previsti dal decreto legislativo n. 626 del 1994.

Riteniamo che questo sia un modo concreto di operare per la sicurezza. Anche all'interno del CPT, abbiamo costituito dei gruppi di azione per fornire alle aziende consulenza reale: i tecnici del CPT vanno a visitare i cantieri per rendersi conto di persona se sono applicate tutte le mi-

sure di sicurezza, invitando a provvedere laddove ciò non avvenga o vi siano dei rischi, evidenziando con autonome schede gli interventi da realizzare per essere fedelmente rispettosi delle prescrizioni di legge.

Questo è il nostro approccio e non riteniamo che sia uno scaricarsi da responsabilità, al contrario, siamo continuamente impegnati, insieme alle organizzazioni sindacali, per individuare i modi migliori per far sì che l'imprenditore acquisisca come elemento naturale della sua attività il rispetto degli obblighi di legge (è scontato) e che altrettanto avvenga per i lavoratori spesso condizionati dal sentirsi sicuri in cantiere. Evidentemente all'interno di un cantiere edile le situazioni si modificano continuamente; ciò che rappresentava ieri il cantiere non è oggi e non sarà domani perché si assiste a un *work in progress*. Quindi le attenzioni devono essere quotidianamente, anzi ora per ora, rapportate alla fase lavorativa in atto.

Quanto all'altro versante, quello delle aziende manifatturiere, negli ultimi tre anni abbiamo realizzato oltre 38 corsi, coinvolgendo 477 aziende; anche in questo caso il lavoro è continuo. Proprio un'ora fa ho preso parte ad un incontro sul tema: «Appalto e subappalto nell'attuale contesto legislativo», al quale abbiamo invitato un dirigente del Ministero del lavoro e un ispettore del lavoro, proprio perché la conoscenza delle norme e soprattutto delle responsabilità è importante, ma mai tanto per essere tranquilli. Cerchiamo costantemente di sottolineare che si deve avere una cognizione chiara e completa del fatto che non basta affidare a terzi una lavorazione con un contratto. Bisogna invece fare in modo che i piani di sicurezza siano costantemente coordinati e monitorati e che vi sia un costante controllo anche sulla qualità del soggetto chiamato a svolgere alcune attività all'interno del proprio cantiere piuttosto che all'interno della propria azienda, com'è successo nel caso di Campello sul Clitunno.

È un impegno costante che avvertiamo e che portiamo avanti in questa Regione anche sul tema della regolarità che ci ha visto, soprattutto nel settore delle costruzioni, protagonisti di una battaglia importante subito dopo il terremoto. Infatti, il Documento unico di rendicontazione contributiva (DURC) è nato proprio in Umbria grazie all'impegno delle forze sociali (associazioni imprenditoriali e organizzazioni sindacali) insieme alle istituzioni ed è oggi diventato uno strumento nazionale. Abbiamo spinto affinché si estendesse a tutti e non solo ai lavori privati, com'è ormai avvenuto a livello locale, il principio dell'inserimento di stop di verifica ben precisi e con tutta probabilità la Regione recepirà questo aspetto.

In particolare, abbiamo sempre insistito sul valutare la possibilità di non concedere l'agibilità degli immobili laddove non sia stato dimostrato in modo puntuale la regolarità nei rapporti di lavoro e in tutti gli obblighi legati agli enti previdenziali e assicurativi.

In sostanza, riteniamo come associazione che questo sia l'unico modo per evitare non solo che si verifichino determinati fatti, ma anche per dare al mercato, non solo delle costruzioni ma in senso più ampio anche della produzione, regole certe da rispettare. Ciò, infatti, può significare vera concorrenza che non può basarsi però sul risparmio, su elementi che non devono essere sottoposti ad alcun ribasso dei costi.

BRUSCHI. Sono Antonio Bruschi, vice direttore di Confartigianato imprese Perugia. Desidero in primo luogo portare le scuse dei nostri presidente provinciale e regionale che non sono presenti perché impegnati, in un'altra riunione; il presidente regionale, tra l'altro, è anche presidente della Camera di commercio di Perugia. Con me oggi è presente il direttore della Confartigianato di Terni e siamo in questa sede proprio per portare il nostro contributo richiesto dalla Commissione.

Il collega Forcignanò, direttore di Confindustria, ha fatto un'ampia presentazione di tutta l'attività sulla sicurezza che le associazioni svolgono ormai da tempo. Nei tavoli interistituzionali regionali sono presenti anche le associazioni artigiane. Confartigianato è presente anche nei vari gruppi di lavoro che svolgono, nei vari settori, un'attività di sviluppo della sicurezza nelle imprese. Non da ultimo, proprio alcuni giorni fa si è riunito un gruppo di lavoro, che sta lavorando nella definizione di un protocollo d'intesa sulla formazione dei lavoratori, relativo alla definizione di *standard* formativi minimi.

Credo sia un lavoro importante, anche perché è un intervento diretto sulla formazione dei lavoratori, problema che riguarda tantissime imprese. Confartigianato ha una presenza capillare sul territorio e, tenuto conto delle caratteristiche delle nostre imprese, che sono tutte di piccola e media dimensione (in media 3,5 addetti per impresa), auspichiamo una sempre maggiore azione di informazione e formazione.

La nostra attività non si è sviluppata solamente in questi ultimi tempi, laddove in Umbria si sono verificati questi incresciosi episodi: la nostra è stata una presenza costante, che ha visto crescere nelle piccole aziende una presa di coscienza molto forte non solo del problema sicurezza, ma anche del fatto che essa può essere un elemento molto importante di competitività dell'impresa stessa. L'avvocato Forcignanò ricordava prima quello che è stato fatto nel settore dell'edilizia: un momento estremamente importante che crediamo possa dare nel tempo grossi risultati.

Com'è stato ricordato, oggi nei vari Comuni si assiste a una corsa ad istituire i vari tavoli della sicurezza nei diversi comparti, così perdendo il senso di un agire sinergico. A mio avviso, le problematiche vanno portate avanti a livello centrale, regionale, perché altrimenti si rischia una dispersione che non consentirebbe di centrare l'obiettivo prefissato. Credo fortemente nel lavoro che si sta portando avanti nel tavolo interistituzionale e nei vari gruppi di lavoro.

Purtroppo questa sera non sono in grado di illustrare dati precisi sull'attività svolta in questo periodo. Ad ogni modo, la nostra è stata una presenza costante, anche attraverso lo svolgimento di corsi di formazione.

In associazione seguo a livello provinciale e regionale, su incarico del Presidente, il dipartimento ambiente e sicurezza e salute negli ambienti di lavoro. Ebbene, nella programmazione 2007 ci siamo posti l'obiettivo di raggiungere il maggior numero di imprese. A tal fine faccio presente che la nostra associazione rappresenta a livello regionale 9.500 imprese in un alveo che raggruppa circa 27.000 imprese artigiane. V'è dunque una grandissima presenza di piccole imprese, un terzo del totale di esse

è raggiunto da Confartigianato con un'attività concentrata proprio sul fornire la più ampia informazione e formazione.

Anche se vi è forse stato riferito nell'audizione che ci ha appena preceduto, mi preme far sapere alla Commissione che in questo momento abbiamo un progetto, insieme all'INAIL e all'Ente bilaterale regionale artigiano umbro (EBRAU), di conoscenza e quindi di indagine sulle piccole aziende, vale a dire quelle al di sotto dei dieci dipendenti. Tale progetto è molto importante perchè permetterà di conoscere lo *standard* di sicurezza in un significativo campione di aziende. Alla fine acquisiremo una serie di elementi che saranno utili anche successivamente.

Siamo partiti proponendoci come obiettivo il raggiungimento, nell'arco di un mese, di 200 imprese artigiane – e non è poco – su tutta la Regione. Il nostro obiettivo è raggiungere entro i primi mesi dell'anno prossimo una platea di 1.000 imprese che ci consentirà di farci un'idea – ancor più definita – della situazione. In seguito, alla luce dei risultati raggiunti, potremo spingerci anche oltre.

MEDORI. Sono Michele Medori, direttore della Confartigianato di Terni. Innanzi tutto vorrei ricordare il nostro associato Maurizio Manili, titolare della Manili Impianti srl, tragicamente deceduto nell'evento di Campello sul Clitunno insieme a tre addetti. Maurizio era un artigiano professionale, laborioso e veramente impegnato sul tema della sicurezza in azienda; lo abbiamo visto protagonista in diverse nostre occasioni di formazione organizzate presso la nostra associazione.

Non voglio ripetere quanto è stato già detto, anche perché i colleghi Forcignanò e Bruschi hanno messo in luce tutta l'attività che l'associazione sta svolgendo sul piano della sicurezza. Tale attività deve portarci a far percepire il tema della sicurezza soprattutto all'imprenditore artigiano, alla piccola impresa. Come ricordava il collega Bruschi, registrandosi una media di 3,5 addetti ad impresa, spesso si tratta di imprese a conduzione familiare principalmente incentrate sulla figura dell'imprenditore. Non a caso a questa azienda è venuto meno il titolare e, visti l'impegno e la personalità di quest'ultimo, probabilmente la ditta non avrà neanche un futuro.

Siamo fortemente impegnati nel tentativo di far circolare all'interno delle aziende la cultura della sicurezza che rappresenta la vera spinta per i datori di lavoro. Le imprese umbre aderenti alla nostra associazione hanno risposto sempre molto bene alle varie sollecitazioni, promuovendo anche un'attività d'informazione e di formazione circa gli obblighi e gli adempimenti previsti dalla legge, attività ormai capillarmente diffusa nella provincia di Terni.

Confartigianato non si limita soltanto a questo ma è impegnata anche nel monitoraggio dei livelli di attuazione normativa; è infatti importante verificare il modo in cui transita il messaggio che inviamo e come questo raggiunge l'imprenditore. Ci risulta che le risposte ricevute finora sono adeguate.

Condivido infine quanto evidenziato dal dottor Forcignanò; sono numerosi, infatti, i problemi determinati dal sistema dell'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso.

FORCIGNANÒ. Faccio presente che non soltanto nel settore dell'edilizia ma anche in altri si registra un costante coinvolgimento di manodopera non italiana. Questo rappresenta un elemento fondamentale nella trattazione da parte nostra del problema della sicurezza nei luoghi di lavoro. Non intendo ora rivendicare meriti, vorrei però sottolineare l'attenzione prestata dalle associazioni imprenditoriali a questo aspetto. A volte tale categoria di lavoratori è in grado di comprendere autonomamente gli obblighi di legge. Ad ogni modo, al fine di agevolare la loro formazione ed informazione abbiamo diffuso, illustrato e predisposto ormai da tempo prospetti normativi in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro; abbiamo voluto addirittura diffondere la documentazione in varie lingue perché non sorgessero equivoci nella trasmissione delle informazioni tra chi è in Italia da poco tempo.

Un altro aspetto da considerare è quello dei costi della sicurezza. A prescindere dalla normativa attuale che esclude dal ribasso i cosiddetti oneri della sicurezza, quindi, pur estrapolando una determinata quota dalla base d'asta per escluderla dall'applicazione del prezzo al ribasso, riteniamo che non sia questo il modo migliore per raggiungere il risultato; si tratta certo di un segnale che però non consente di ottenere effetti concreti.

Peraltro, la politica complessiva relativa al prezzo degli appalti e la logica del massimo ribasso sta creando notevoli difficoltà, soprattutto alle aziende serie che vogliono competere con la loro professionalità, con la qualità dei prodotti e con i tempi di realizzazione dell'opera. È comunque ovvio che nel momento in cui si intende incidere sui costi si corre sempre il rischio di sacrificare gli aspetti della qualità e della sicurezza.

C'è ancora molto da fare ed il nostro contributo rappresenta solo poco più di una goccia, un tentativo che vorremmo comunque diffondere.

Si richiede infine alle amministrazioni comunali un maggiore e più coerente impegno nel trattare la commistione, molto frequente, tra zone industriali, artigiane, comunque produttive, e zone residenziali. Accade frequentemente in Umbria che i Comuni consentano, purtroppo, la realizzazione di strutture residenziali a ridosso delle aree industriali: il caso di Campello sul Clitunno ne è un esempio. Si creano in tal modo inevitabili conflitti, governabili finché si tratta di inquinamento acustico o atmosferico e finché le regole esistenti vengono rispettate in senso assoluto; immagino però le conseguenze di incidenti ben più gravi.

Mi permetto di sottolineare questo aspetto perché a Campello sul Clitunno non si è svolta una simile riflessione. Oggi si parla di un trasferimento dello stabilimento Umbria olii ma dobbiamo considerare che quell'azienda, insieme alle altre, si è insediata in quel territorio dal 1969, quando era ancora una zona vergine sotto il profilo industriale; dopo circa

10-12 anni, però, è stata realizzata una area residenziale a pochi metri dallo stabilimento.

È quindi necessario prevenire questo tipo di situazioni al fine di evitare che la commistione di attività che potrebbero diventare esplosive in tutti i sensi aggiunga danni ad altri danni.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono per la segreteria regionale della CGIL, il signor Mariotti, per la segreteria regionale della CISL, il signor Bruschi, per la segreteria regionale della UIL, il signor Righetti, per la segreteria regionale dell'UGL, il signor Durante, per la CISL territoriale di Foligno, il signor Ciani.

Audizione di rappresentanti delle Organizzazioni sindacali

PRESIDENTE. La Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro ha organizzato il sopralluogo a Campello sul Clitunno e le audizioni nella prefettura di Perugia per discutere della sicurezza sui luoghi di lavoro anche in riferimento al tragico evento verificatosi pochi giorni fa.

Chiediamo quindi ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di fornire il proprio contributo tramite osservazioni e riflessioni riferite non solo al quadro generale ma anche al caso specifico dell'azienda Umbria olii.

MARIOTTI. Ringrazio la Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro per l'opportunità che viene offerta alle organizzazioni sindacali di svolgere alcune riflessioni non tanto e non solo sulla vicenda che si è tragicamente consumata a Campello sul Clitunno sabato 25 novembre ma anche, più in generale, sulla grave piaga degli infortuni sul lavoro e delle morti bianche che definiscono un quadro di generale insicurezza nei luoghi di lavoro.

In questi giorni si è parlato molto in Umbria dell'incidente verificatosi nell'oleificio Umbria olii e delle conseguenze che ne sono derivate; si è discusso anche delle responsabilità che, a seguito di tale evento, ricadono sul complesso della classe dirigente della Regione.

Innanzitutto, ritengo sia assolutamente necessario eliminare qualsiasi approccio riduttivo a quanto è accaduto. Ormai si parla in modo quasi ordinario di incidenti sul lavoro ma chi ha visitato lo stabilimento dell'Umbria olii dopo l'esplosione può avere preso atto che siamo di fronte ad un vero e proprio disastro, anche ambientale, e non tanto ad un comune incidente sul lavoro. Una tragedia che non solo ha cancellato quattro vite umane ma ha anche generato ripercussioni assolutamente negative e preoccupanti per l'equilibrio del sistema del territorio, di assoluto pregio, che si pensa possa avere subito gravissimi danni non si sa quanto rimediabili.

Reputo inoltre ingiustificatamente riduttiva la ripetizione di un'accezione che tende a ricondurre quanto è accaduto ad un errore naturalmente imputabile a chi stava incautamente svolgendo un'operazione di manutenzione sui silos dell'azienda. Anche in questo caso si tende a ricondurre al concetto di errore come fatto imponderabile quel che è derivato dall'opera di manutenzione o di saldatura che si stava svolgendo all'interno di quell'azienda. Noi non crediamo che anche solo una parte di quello che è successo si possa spiegare con il concetto di errore. Sarà poi la magistratura a verificare come sono andate le cose. Può anche essere che nell'operazione tecnica svolta ci sia stata qualche azione non perfettamente rispondente ai canoni della correttezza; sta di fatto che si stava lavorando in condizioni di insicurezza e le azioni degli operai non erano accompagnate da un rispetto totale delle condizioni di sicurezza. Lo dico perché quando queste condizioni sono rispettate, anche un eventuale errore umano non provoca un disastro come quello di Campello sul Clitunno.

Siamo nuovamente alle prese con un incidente che ha provocato morti sul lavoro. Le cause? Vorrei intanto segnalare i processi di esternalizzazione delle attività produttive, che non fanno più riferimento all'azienda madre. Ricordo poi che l'attività di manutenzione si stava svolgendo di sabato pomeriggio, evidentemente in una fase di prolungamento oggettivo dell'orario di lavoro, se non giornaliero, almeno settimanale. Presumibilmente c'era anche la necessità di concludere il lavoro in un lasso di tempo molto breve per garantire l'operatività e la continuità di un impianto che era, visto il periodo dell'anno, in piena attività.

Quindi, l'esternalizzazione del lavoro, la mancata condizione di controllo e sicurezza, gli orari prolungati, la necessità di svolgere il lavoro in tempi molto ristretti, tutti questi fattori possono favorire l'insorgenza di situazioni che favoriscono incidenti, infortuni e morti sul lavoro.

L'Umbria è la Regione con una delle più alte incidenze di infortuni e di morti sul lavoro in rapporto agli addetti. È evidente che ci sono cause strutturali riconducibili ad una specifica tipologia del nostro modello produttivo e lavorativo, ma è altrettanto evidente che dobbiamo prevedere un intervento radicale ed incisivo per invertire questa tendenza. A livello regionale noi cerchiamo di farlo. Nell'ultimo anno e mezzo si è sviluppato un confronto positivo, almeno dal punto di vista della capacità di ascolto, con le istituzioni e con le organizzazioni degli imprenditori, ma non molto produttivo sul versante delle risposte, delle scelte concrete, delle risorse da destinare a questo settore e degli adempimenti normativi necessari ad una maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro.

CGIL, CISL e UIL hanno unitariamente prodotto una piattaforma che ora rimettiamo alla Commissione, così che questa possa verificare il livello delle nostre proposte e delle nostre richieste nonché prendere visione delle condizioni di lavoro che denunciavamo perché pericolose.

L'Umbria è stata protagonista di un'esperienza molto positiva, quella del DURC, strumento che abbiamo sperimentato durante la ricostruzione *post* terremoto e che oggi finalmente è stato preso in considerazione nella discussione sulla legge finanziaria per la sua adozione a livello nazionale.

Noi auspichiamo che ciò avvenga per tutti i settori e per tutte le attività, siano esse pubbliche o private. Il DURC ha avuto effetti positivi sul versante della regolarizzazione contributiva, sul versante dell'emersione del lavoro nero e sul versante degli incidenti e delle morti sul lavoro. Per fortuna – anche di questa abbiamo bisogno – durante l'opera di ricostruzione non c'è stato alcun incidente mortale. Questo è dipeso da tanti fattori, compresi il buon clima di cooperazione sociale e di concertazione e la presenza sociale delle istituzioni e del sindacato, ma il DURC ha avuto una grandissima importanza.

Da ultimo, due considerazioni. Cogliamo l'occasione di farle in presenza della Commissione perché coinvolgono, non solo la capacità di decisione delle istituzioni locali, ma anche la responsabilità e la funzione del Parlamento.

La prima riguarda la necessità di rafforzare adeguatamente gli elementi di controllo, monitoraggio e verifica in tutti i luoghi del lavoro. Senza un organico ed efficace sistema di ispezione, capace, ove necessario, di reprimere le violazioni, difficilmente si potranno conseguire risultati accettabili su questo versante.

La seconda riguarda la necessità di varare, dopo un periodo in cui abbiamo fortemente contrastato alcune iniziative parlamentari a favore della depenalizzazione di alcune disposizioni del decreto legislativo n. 626, un testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Anche noi organizzazioni sindacali abbiamo bisogno di un riferimento cogente ed unico su questa materia, per poter svolgere al meglio la nostra funzione.

BRUSCHI. Per quanto riguarda l'incidente di Campello, il più grave in Umbria e forse anche in Italia, non abbiamo elementi da offrire in merito alle responsabilità, quindi non me la sento di fare considerazioni. Non conosciamo neanche l'azienda, perché purtroppo il sindacato non era presente. Ma non si può dire che la tragedia sia imputabile al caso, che sia stata fortuita. Quando un incidente sul lavoro è mortale ci sono sempre delle responsabilità. Una cosa del genere non sarebbe potuta accadere se tutto fosse stato in regola, se le due aziende, l'una o l'altra, avessero fatto tutte le cose in regola. Probabilmente le responsabilità saranno da tutte e due le parti. Comunque, non ce la sentiamo di andare oltre a questo, perché non abbiamo elementi. Assicuro però che se avessimo dati certi, esprimeremmo la nostra opinione.

Siamo convinti che gli incidenti non accadano più per caso, ma non siamo di fronte ad un problema di insufficienza legislativa, anche se magari qualcosa in merito si potrebbe fare e ne parlerò più tardi. Il fatto è che troppo spesso le leggi non vengono applicate, oppure vengono applicate solo formalmente. Si cerca cioè di dare una risposta alla formalità, per cui si nomina il responsabile della sicurezza, che poi non svolge il suo compito, si fa la relazione che la legge prevede e la si fa su un testo che probabilmente è già stato sperimentato, che è una bozza che va bene quasi in tutti i casi. Credo che di questo siamo responsabili un po' tutti.

Secondo me in Umbria, per la situazione che conosco io, ma lo stesso potrebbe valere per il resto d'Italia, nessuno fa ciò che sarebbe necessario fare. Su questo aspetto della sicurezza sul lavoro ritengo vi siano insufficienze da parte di tutti. Ripeto, non facciamo ciò che è necessario fare. Sono anche convinto che non esista nessuna attività lavorativa, anche la più semplice, la più banale, che possa essere svolta senza un'adeguata preparazione. Prima di iniziare qualsiasi attività lavorativa occorrerebbe un'adeguata informazione su ciò che significa svolgerla. Purtroppo in Umbria la situazione è molto pesante soprattutto perché sugli incidenti mortali abbiamo un triste primato. Come ricordava prima il segretario della CGIL Mariotti, abbiamo una piattaforma che ha prodotto un primo risultato ma che va avanti troppo lentamente. Si è costituito, infatti, il comitato interistituzionale di coordinamento affinché siano coordinate tutte le attività a livello regionale.

Nel concreto i soggetti adibiti alla conoscenza dei dati (INAIL, prefetture, ASL) dovrebbero collaborare e dare informazioni uniche, utili ad indirizzare le attività. Dovrebbe esserci un unico impegno in tal senso e alla fine tutte le fonti dovrebbero essere ricondotte ad una sola.

Alla luce di quanto ho prima rilevato, è quanto mai necessario sviluppare la cultura della prevenzione nelle scuole, anche attraverso la formazione dei formatori. La formazione potrebbe essere assicurata con adeguate risorse sia dai servizi territoriali delle ASL sia in collegamento con le direzioni scolastiche.

Siamo altresì convinti che debbano essere supportati anche gli organismi bilaterali per la formazione di figure specifiche addette alla prevenzione nelle aziende (i cosiddetti RLS e RLST) e alle attività di informazione in tutti i settori produttivi.

A tal fine ritengo importante assegnare alle parti sociali alcune funzioni, affidando alla responsabilità congiunta delle parti sociali la funzione collegata alla sicurezza. Per questo, avere come riferimento il sistema della bilateralità è, a nostro avviso, molto importante. Le direzioni regionali del lavoro, le ASL e l'INPS dovrebbero procedere verso una vigilanza integrata, attraverso un lavoro congiunto.

In questo quadro assume importanza anche la definizione di un sistema premiante per le imprese che sviluppano azioni positive nel campo della sicurezza sul lavoro.

Poi, come dicevo, non è questione di legge. Stiamo, infatti, sollecitando soprattutto a livello regionale una proposta di legge regionale sugli appalti che responsabilizzi l'azienda appaltatrice e che estende la presentazione del DURC a tutte le aziende e non solo a quelle pubbliche e del comparto edilizio, instaurando così il principio del contrasto di interessi, nel senso che alla fine, in assenza di tale documento, vi è il mancato rilascio del certificato di agibilità.

Chiediamo poi una riorganizzazione e un miglioramento dei servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro da parte delle ASL attraverso un potenziamento delle risorse umane e una migliore organizzazione sul territorio. E' uno sforzo che va compiuto a livello nazionale attraverso la reda-

zione di un testo unico sulla sicurezza ma anche in termini di individuazione di norme per gli appalti che responsabilizzino l'azienda appaltatrice. Da questo punto di vista si potrebbero apportare grandi contributi a livello regionale se, tenendo conto delle nostre specificità, si concretizzassero le proposte che abbiamo condiviso e concordato. In tal senso si muove il documento che ha elaborato il comitato interistituzionale che, come ho detto, abbiamo costituito nel settembre 2005. A nostro avviso, siamo finalmente sulla strada giusta, avendo concordato, con l'accordo di tutti, gli interventi che andrebbero realizzati. Purtroppo, si presenta il solito problema della mancata attuazione a seguito delle difficoltà che emergono quando si deve passare alla effettiva concretizzazione degli interventi individuati e definiti teoricamente.

In un comunicato di due giorni fa abbiamo dichiarato il 2007 anno della sicurezza sul lavoro in Umbria. A tale scopo cercheremo di mettere in piedi una serie di iniziative ma soprattutto di attuare tutto quello che vi ho testé indicato.

RIGHETTI. Sono Righetti, della segreteria regionale della UIL. Per quanto riguarda il problema specifico dell'azienda, non aggiungo altro a quanto hanno già detto i colleghi di CGIL e CISL. Mi limito solo a rilevare che da soli quattro giorni queste povere persone prestavano la loro attività in quell'azienda come lavoratori del subappalto, senza aver neppure seguito il corso obbligatorio per legge di informazione sull'attività che avrebbero dovuto svolgere.

In termini generali il problema di fondo è che nei posti di lavoro bisogna prima parlare di legalità, poi di sicurezza. In assenza di leggi specifiche in materia di appalti che indichino le modalità di assegnazione dei lavori alle microaziende, senza prevedere ribassi eccessivi, è automatico che un'azienda, grande o piccola che sia per sopravvivere è costretta a lavorare non in sicurezza, dal momento che l'unico costo che ha è relativo alla manodopera. In guisa di ciò occorre legalizzare il lavoro e fare in modo che chi lo concede corrisponda automaticamente un valore congruo all'attività che deve essere svolta.

Prima qualcuno ha richiamato il DURC che, al momento, è valido solo per i lavoratori edili. Ebbene, anche in questo caso si tratta di un documento finto, perché fino a quando non si stabilirà quanto un'impresa deve spendere per la manodopera e per realizzare l'opera, qualunque essa sia, la sicurezza rappresenterà un problema avendo anch'essa un costo. Un costo ha l'edilizia, un altro costo hanno le pulizie; in entrambi i casi però i contratti non prevedono non solo tali costi ma neppure quelli relativi al mancato rispetto del contratto e alla sicurezza.

Posto questo, bisogna innanzi tutto ragionare in termini di legalità e di congruenza dei costi degli appalti attraverso una legge specifica che disciplini la gestione degli appalti in generale e preveda dei costi congrui per la manodopera e per la sicurezza.

Un'altra questione è legata alla formazione e all'informazione. Il decreto legislativo n. 626 prevede che per ogni prima fase di lavoro bisogne-

rebbe avere almeno 8 ore di informazione sulla mansione da sviluppare. Ebbene, da anni lo ribadiamo ma nel 99 per cento dei casi nelle aziende non viene dato seguito a queste prescrizioni. I responsabili della sicurezza, i famosi RSPP, sono molte volte ricattati dagli appaltatori o dai datori di lavoro e non riescono a svolgere l'attività di formazione dei lavoratori che è a loro attribuita obbligatoriamente per legge. In Umbria si può riscontrare con estrema facilità che laddove è presente una gran percentuale di lavoratori stranieri la formazione purtroppo non viene fatta; magari, nel momento si presentano sul posto di lavoro viene spiegato loro come fare una saldatura in mezz'ora. In questo modo è difficile pensare di far lavorare queste persone in una reale condizione di sicurezza.

Per fare formazione e informazione occorrono, però, risorse ma le nostre leggi oggi non prevedono il finanziamento della formazione dei lavoratori. Inoltre, negli ultimi anni i fondi destinati alla formazione e alla sicurezza si sono notevolmente ridotti. Ricordo peraltro che tali risorse dovrebbero essere appostate fra i fondi relativi alla sanità e, in particolare, tra quelli destinati alle ASL e che non esiste una voce riguardante la formazione sulla sicurezza. Il testo unico per la sicurezza presentato da circa quattro anni giace ancora in Parlamento perché questo non lo ha voluto discutere. Peraltro, il testo presentato nella precedente legislatura – se letto con attenzione – rappresenta una condanna solo per il lavoratore. Pertanto, chiediamo una modifica strutturale del testo giacente in Parlamento per far sì che si adottino provvedimenti legislativi veri e snelli, che garantiscano realmente le risorse necessarie per assicurare la sicurezza e che contengano anche indicazioni sul tipo di formazione da adottare a tal fine. Se non si stabiliranno in modo chiaro questi tre elementi difficilmente si risolverà la piaga degli infortuni.

Un'ultima considerazione. Dove vi è stata legalità, con ciò intendendo il DURC del terremoto, e le imprese dovevano dichiarare il costo per la manodopera, quello per la sicurezza e quello per la realizzazione dell'opera, non vi sono stati né morti né infortuni gravi. Nel resto della Regione la piaga è integra. Questo è il valore della legalità che diventa anche sicurezza.

DURANTI. Sono Duranti, della segreteria regionale dell'UGL. Non posso che confermare il disagio della mia sigla sindacale nell'affrontare per l'ennesima volta il problema degli infortuni e delle morti sul posto di lavoro, come è avvenuto in questo caso. È un problema di cui parliamo da anni e che purtroppo vede la nostra Regione detenere un triste primato, in considerazione anche delle sue dimensioni. In base agli ultimi dati del rapporto INAIL, in Umbria gli infortuni sui luoghi di lavoro superano la media nazionale addirittura del 47 per cento. Nel 2005 in Umbria vi sono stati 26 decessi sui luoghi di lavoro.

A nostro avviso il problema investe due fattori.

Il primo è relativo alla formazione sulla sicurezza sul lavoro. Il decreto legislativo n. 626 del 1994 è molto articolato e prevede anche nei minimi particolari i provvedimenti da porre in atto. È una normativa

che potrebbe funzionare bene ma è applicata male e solo in minima parte. Questa riflessione si sovrappone all'esame di una realtà economica, come quella umbra, in cui le aziende nella stragrande maggioranza dei casi, essendo di dimensioni medio-piccole, sono costrette ad affrontare notevoli costi per l'adeguamento al decreto n. 626. Sorgono, pertanto, per la realtà industriale umbra problematiche connesse alla difficoltà di recepire risorse finanziarie da destinare a tale scopo. Sarebbe quindi opportuno elaborare una normativa che preveda maggiori facilitazioni di finanziamento, magari a tassi agevolati, per le aziende che intendono regolarizzare la propria posizione in materia di sicurezza, promuovendo anche una vera e propria attività di formazione: questa è reale prevenzione. Il dato di fondo è che dovrebbe esserci massima collaborazione da parte di tutti per prevenire gli infortuni e le morti nei luoghi di lavoro, sensibilizzando e formando innanzi tutto i datori di lavoro, che sono quelli che per primi mettono a rischio l'operatività delle proprie aziende perché, non conoscendo la normativa in materia di sicurezza, pongono in essere attività e comportamenti pericolosi e non informano i propri addetti dei rischi conseguenti.

Un secondo aspetto da considerare, dopo la formazione del dipendente, è la sensibilizzazione del personale. A nostro avviso non è sufficiente formare; è invece fondamentale sensibilizzare i lavoratori circa l'importanza di rispettare i parametri stabiliti dal decreto legislativo n. 626, che enumera una serie di adempimenti burocratico-amministrativi che sembrano assai complessi, ma solo perché si tratta di norme volte a salvaguardare il lavoratore sotto molteplici aspetti. È chiaro che la necessità primaria è quella di creare una cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Si discute molto negli ultimi tempi della figura del direttore dei lavori e del suo ruolo in caso di infortunio in un'azienda o in un cantiere. Ci si chiede cioè se il direttore dei lavori sia responsabile o meno, e se lo sia in solido o solo in parte. È un ulteriore aspetto che dovremmo esaminare.

Infine, solleciteremo la Regione Umbria affinché con legge regionale istituisca un fondo per le famiglie dei lavoratori vittime di infortuni sul lavoro, famiglie che non solo subiscono la perdita del proprio caro ma si trovano a fronteggiare una crisi economico-finanziaria dovuta anche alla privazione di un reddito. Riteniamo fondamentale che una Regione come la nostra intervenga in tal senso e ci batteremo per ottenere questo risultato.

Rileviamo poi l'esigenza di un migliore funzionamento del cosiddetto Comitato di coordinamento interistituzionale che dovrebbe costituire una banca dati, operando in maniera diversa da com'è avvenuto fino ad oggi. È necessaria una spinta innovativa all'interno di tale organismo che consenta una vera e propria organizzazione di trasmissione dati. È preoccupante lo stato in cui versa l'ufficio dell'ispettorato del lavoro di Perugia. Già anni fa, quando si è verificato un altro incidente, abbiamo denunciato le scarse risorse di cui tale ufficio dispone: insufficienti sono sia il numero degli ispettori sia le risorse economiche stanziare per il fun-

zionamento dell'organismo. È un ispettorato del lavoro inadeguato rispetto all'estensione della provincia di Perugia e la sua struttura è sicuramente preoccupante, in considerazione anche dei dati che ho prima elencato.

Sarebbe poi opportuno fare un censimento delle aziende operanti in Umbria e verificare i processi da queste messi in atto. Non sottovaluterei poi il fatto che l'azienda di Campello sul Clitunno è ubicata vicino a centri abitati, dato sicuramente inquietante. Si rende quindi necessaria la creazione di un registro di tutte le imprese che attuano processi lavorativi a rischio, anche al fine di verificare la loro localizzazione e valutare le eventuali conseguenze della loro attività sulla popolazione. Oggi, infatti, avremmo potuto trovarci intorno a questo tavolo a discutere non solo dei quattro operai deceduti durante un'operazione di manutenzione ma anche dei danni che avrebbero potuto interessare la popolazione residente nei dintorni.

Sarebbe il caso di rafforzare il nostro impegno e sensibilizzare gli organi amministrativi della Regione Umbria, affinché intraprendano questo cammino che di certo non è di breve durata.

ROILO (*Ulivo*). Dopo avere ascoltato i contributi importanti dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, vorrei svolgere alcune considerazioni. La prima è di ordine generale e riguarda la necessità di elaborare strumenti normativi in materia, adeguati a sviluppare con maggiore efficacia un sistema di prevenzione. La Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro non ha diretta competenza nella definizione di atti legislativi ma può fornire il proprio contributo, di certo importante, all'intero Parlamento, al fine di elaborare al più presto un testo unico in materia di sicurezza da estendere a tutti gli altri settori.

Ricordo il più volte menzionato DURC, documento la cui idea è nata proprio in questa Regione per combattere, in particolare, la gravissima situazione presente nel settore dell'edilizia, dove i problemi della sicurezza s'intrecciano in maniera molto consistente con i problemi di legalità, in Umbria come nelle altre Regioni considerate più sviluppate come quelle del Nord.

Durante l'audizione che vi ha preceduto con il rappresentante della procura e con i soggetti preposti alla prevenzione, vale a dire i rappresentanti dell'ARPA, delle ASL e dell'INAIL, con riguardo agli elementi emersi in quella sede ci siamo permessi di sollecitare una rapida conclusione dell'indagine in corso, non solo in considerazione della gravità dell'incidente che si è verificato, ma anche al fine di evitare la solita rincorsa alle interpretazioni – come quelle apparse sulla stampa – ed alle accuse rivolte magari a chi è più esposto a rischi. In questo senso abbiamo richiesto non solo tempestività ma anche massimo rigore.

Nello specifico, abbiamo sollecitato il procuratore Riggio ad indagare sul contratto di appalto nei termini previsti dall'articolo 7 del decreto legislativo n. 626 e sul rapporto tra committente e società appaltatrice. È, infatti, importante migliorare ed aggiornare le normative già esistenti ma soprattutto attuarle. In merito all'attuazione nel caso di specie dell'ar-

ticolo 7 del suddetto decreto non abbiamo elementi sufficienti ed invitiamo chiunque sia a conoscenza di informazioni in merito a rivolgersi alla magistratura, in quanto si tratta comunque di un'operazione di subappalto che richiede inevitabili chiarimenti.

È bene quindi – ripeto – sollecitare la procura a verificare il rapporto fra impresa e ditta appaltatrice, l'idoneità di quest'ultima a svolgere le operazioni che stava effettuando e, infine, la regolarità dei lavoratori della ditta Manili, con riferimento in particolare alle normative sulla sicurezza.

ZUCCHERINI (RC-SE). È stato citato quale elemento utile nell'ambito del controllo sugli infortuni il Documento unico di regolarizzazione contributiva (DURC) che ovviamente ha valore anche ai fini della determinazione della qualità dell'impresa.

A fronte del fatto che il processo produttivo della Umbria olii si è rivelato essere rischioso – la verità fattuale è drammaticamente sotto gli occhi di tutti – vorrei sapere dai rappresentanti sindacali se non ritengano di importanza fondamentale la questione della localizzazione delle aziende a rischio. Infatti, in considerazione di quanto accaduto, è evidente che diversi impianti produttivi, ubicati nelle vicinanze di centri abitati da migliaia di persone, presentano lo stesso fattore di rischio rivelatosi presente nello stabilimento della Umbria olii.

Vorrei inoltre sapere se riscontrate una carenza di organico negli organismi preposti al controllo. È, infatti, evidente che molto sfugge se gli addetti ai controlli ammontano a un numero di sole quattro unità in una zona in cui si è verificato un incidente drammatico come quello dello stabilimento di Campello sul Clitunno e dove la gran parte delle ditte è rappresentata da imprese edili. Vi chiedo quindi se non riteniate quale elemento determinante la questione del controllo e delle modalità di intervento e di repressione.

Vorrei infine sapere se a vostro avviso il lavoro congiunto tra organizzazioni sindacali, organizzazioni datoriali e istituzioni, in particolare la Regione, sia stato utile ai fini della riduzione del numero degli infortuni sul lavoro (assumendo come parametro il dato delle ore lavorate) o se non lo abbia ancora intaccato. Come considerate da questo punto di vista la questione della sicurezza sul lavoro?

Al di là delle questioni che sono state qui dette, se le organizzazioni sindacali sentono la necessità di dire che in Umbria la questione della sicurezza sul lavoro è un obiettivo prioritario di mobilitazione per il 2007, forse i punti da me sollevati possono essere di aiuto.

L'Umbria olii era lì da prima che costruissero le case, ma è anche a qualche decina di metri da un'importante via di comunicazione.

In un'azienda il sindacato non c'era per niente, ma nell'altra, quella che aveva l'appalto della manutenzione, invece c'era, perché due delle persone morte erano iscritte alle organizzazioni sindacali. Lo dico perché il controllo operaio sulle condizioni di lavoro e di sicurezza è un aspetto rilevante. Ritenete necessario un intervento di revisione legislativa anche in rapporto al decreto legislativo n. 626?

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai nostri ospiti per le risposte, vorrei chiedere una conferma. Credo che il rappresentante della UIL abbia detto che solo da quattro giorni quei lavoratori erano nello stabilimento.

RIGHETTI. Erano lavoratori di un'impresa che aveva preso il lavoro in appalto e che da quattro giorni stavano facendo manutenzione.

PRESIDENTE. Quindi sostiene che in quel cantiere non si svolgeva una manutenzione, perché erano vere e proprie installazioni...

MARIOTTI. Era una installazione-manutenzione.

ROILO (*Ulivo*). No, era un intervento straordinario.

PRESIDENTE. Ecco. Non era una manutenzione. Lo dico anche al rappresentante, che adesso non vedo, dell'UGL, che ha parlato di manutenzione. Abbiamo ipotizzato una serie di riflessioni attente, anche per capire se per alcuni casi ci fossero le dovute – ripeto, dovute – concessioni da parte di soggetti che dovevano essere avvertiti di questo lavoro. Lei invece dice che da quattro giorni queste persone lavoravano lì. Il cantiere era stato avviato quattro giorni prima? Lo chiamo cantiere perché quando vedo strutture pesanti che operano, cestelli in altezza che lavorano, ponti e passerelle che debbono essere issati tra un silos e l'altro, con i relativi collaudi, la manutenzione non c'entra nulla. C'erano altri lavoratori prima di loro? Lei ha dato una notizia che, nel contesto generale dell'incontro, è emersa solo adesso. Se è così, o c'erano altri lavoratori oppure quei lavori erano iniziati solo da quattro giorni.

RIGHETTI. A noi alcune persone hanno dichiarato che quei quattro lavoratori erano lì da quattro giorni. Nessuno ha fatto alcuna richiesta di opere. Al Comune non sono arrivate richieste di apertura cantiere. Basterebbe chiedere al Sindaco o ai dirigenti preposti. Lo stesso dicasi per la ASL. Questo ci hanno comunicato. Ecco perché abbiamo detto che quelle persone erano lì da quattro giorni. Poi chi ci fosse precedentemente non lo sappiamo. Vorrei ora fare alcune considerazioni...

PRESIDENTE. Non ha risposto. Quindi non lo sa? Gli altri soggetti che lei ha evocato abbiamo avuto il piacere di audirli e ci hanno detto le cose che ci dovevano dire. Ad ogni modo, mi ha lasciato perplesso che lei abbia detto che da quattro giorni lavoravano lì.

RIGHETTI. Le quattro persone che sono decedute lavoravano lì da quattro giorni. Questo è quello che sappiamo.

PRESIDENTE. Prendo atto di questo fatto nuovo.

RIGHETTI. Vorrei fare delle considerazioni aggiuntive. È vero che in parecchi paesi dell'Umbria esistono aziende vicino alle abitazioni, ma le amministrazioni comunali che hanno concesso le licenze edilizie successive all'istallazione dell'azienda dov'erano? Dobbiamo tornare indietro e fare dei processi? Non siamo in grado di farne a chi ha fatto costruire le abitazioni a ridosso delle aziende. Il problema è un altro, l'azienda può vivere, a condizione che ci sia sicurezza e che si utilizzino prodotti che non danneggiano la salute dei cittadini. Servono quindi due cose, i controlli e il personale addetto. La ASL dello spoletino ha solo quattro funzionari tecnici. Una situazione ancor più drammatica rispetto all'ispettorato del lavoro, che almeno ha 16 funzionari. Certo, non possiamo pensare di avere un ispettore in ogni azienda. È una questione di cultura, che le aziende dovrebbero imporre anche ai propri dipendenti. Abbiamo una moltitudine di microimprese, la stragrande maggioranza delle quali sono di piccoli imprenditori o di artigiani. A costoro viene rilasciata un'autorizzazione a fare impresa senza prima aver seguito corsi di formazione o sapere come va gestita un'azienda.

Quante sono le piccole imprese sorte negli ultimi anni? Se non c'è una legislazione che impone a chi vuole diventare libero professionista di passare un esame per realizzare l'attività, è logico che questo mondo della sicurezza sarà sempre peggiore. Si diventa da dipendenti ad imprenditori senza formazione né esami. Questa è la cosa grave.

CIANI. Signor Presidente, sono il responsabile della CISL della zona di Foligno-Spoleto. Qualche ulteriore considerazione, anche se le cose più importanti sono state dette dai colleghi e dai nostri segretari generali.

Premetto che non ci si riuscirà con le leggi, ma bisogna invertire questo percorso, bisogna bloccare questo meccanismo infernale che si è innescato per cui, dovendo per forza vincere la concorrenza, non conta più nulla, neanche la vita delle persone. I costi, gli appalti, il massimo ribasso, i tempi, il lavoro il sabato e la domenica. Tutti aspetti che permeano in gran parte anche i lavori dati direttamente dalla pubblica amministrazione. Portiamo sempre un esempio. Durante il terremoto il DURC ha funzionato e con 4.000 cantieri aperti contemporaneamente, in aggiunta a tutti gli altri, non abbiamo avuto né un morto né un incidente grave. Questo significa che se si rompono gli interessi che normalmente si mettono insieme, se si rompono le connivenze, si ottengono risultati. Vedremo le stesure definitive, ma se non ci saranno meccanismi di sanzione chiari che rompano questi interessi non si arriverà all'obiettivo. D'altronde, in questa Regione senza le condizioni richieste il finanziamento non arrivava. Era interesse di tutti seguire le procedure, della ditta che avrebbe dovuto costruire e prendere i soldi e di chi doveva ricostruire. Nessuno si è messo d'accordo per fare i lavori tanto per farli, perché poi qualcun'altro magari avrebbe pagato, perché non sarebbe andata così.

Il lavoro è di carattere legislativo, ma anche di carattere culturale. Sui *media* ho sentito discorsi interessanti nei primi incontri dopo l'incidente. Ma non ci sono giornali o televisioni che si occupino strutturalmente di

questo problema. Tutti ci scandalizziamo, tutti ci emozioniamo dopo qualche morto. Nessuno dei mezzi che fa cultura, e non solo comunicazione, si occupa strutturalmente di queste cose. Possiamo anche fare i corsi, ma la televisione conta. Se nel servizio pubblico facessimo qualche spettacolo in meno, oltre che la «Prova del cuoco» che diffonde qualche buona ricetta e qualche buon pasto, e introducessimo questo tema, daremmo un piccolo contributo per migliorare la cultura della sicurezza.

Le localizzazioni e le delocalizzazioni rappresentano un problema, che va affrontato facendo una mappa delle lavorazioni più a rischio, per poi insieme, organizzazioni sindacali, associazioni imprenditoriali e istituzioni, determinare le condizioni per realizzarle. Nel caso specifico, abbiamo avuto modo di riflettere in questi pochi giorni. Oltre ai due drammi che sono già accaduti, il primo quello delle morti, il secondo quello del danno ambientale, dovremmo evitare di aggiungerne un altro, quello della perdita di un'impresa che, pur con problemi, pur con quello che va verificato dalla magistratura, pur mettendo in sicurezza tutto, non deve chiudere. È chiaro che se rimane chiusa con i sigilli per qualche mese difficilmente la concorrenza la risparmierà, perché i concorrenti non aspettano. Credo che nessuno di noi qui presente voglia fare cose affrettate pur di riaprire, ma teniamo in considerazione questa necessità come una delle priorità.

Ci sono carenze di organico in tutte le strutture, ma lo vediamo d'altra parte in tutto il settore della sicurezza, con la Polizia che non ha mezzi né risorse né uomini, è non solo in Umbria, ma anche in altre Regioni. I colleghi dell'edilizia che hanno rapporti quotidiani con gli ispettorati del lavoro parlano di personale che si conta sulle dita di due mani per tutta la Regione. Non si può fare tutto con la repressione, ma quando un controllo, che sia fiscale o sulla sicurezza, può arrivare una volta ogni 50 anni, il rischio si può mettere tranquillamente nel conto.

Per questo, e mi avvio a concludere, dovremmo valorizzare sempre più un impegno delle parti rafforzando con una normativa di sostegno gli impegni bilaterali, vale a dire quello che le parti direttamente interessate, le associazioni degli imprenditori e le organizzazioni sindacali, possono fare in termini di impegni congiunti. Sappiamo anche che vi sono altre aziende in cui il sindacato non è presente; si tratta di aziende chimiche – forse altrettanto pericolose ma non lo sappiamo – di imprenditori che conosciamo bene ma che non vogliono il sindacato nelle loro imprese. Nella zona dell'incidente, lungo la strada, vi sono aziende di amici, e non solo, che non vogliono il sindacato.

Quindi, oltre a tutto quello che è stato già detto, sottolineo l'opportunità di un sostegno a tutte le attività che prevedono iniziative congiunte volte a fare prevenzione e formazione, per parlare con i lavoratori, magari insieme. Noi, infatti, continueremo a svolgere il nostro ruolo di organizzazione sindacale, nella consapevolezza però che su questi argomenti la ricerca e la realizzazione di attività condivise tra le parti può essere uno strumento utile da mettere in campo. In effetti, come stiamo già facendo

con le nostre proposte, sarebbe utile anche qualche sostegno atteso che per realizzare tutte queste attività servono risorse.

MARIOTTI. Solo alcune brevi considerazioni in ordine alle sollecitazioni del senatore Zuccherini, che mi sembra toccassero aspetti degni di un approfondimento, del resto ripresi poco fa anche dal collega Ciani.

Come ho detto in premessa, la repressione, i controlli, la funzione ispettiva dei soggetti pubblici sono questioni fondamentali e dirimenti: si tratta, infatti, di un problema nazionale e non solo dell'Umbria. Leggevo con interesse pochi giorni fa un articolo in cui si affermava che, considerato il numero delle aziende e degli addetti pubblici dediti a questo tipo di attività, è statisticamente provato che un'impresa può andare incontro al rischio di un controllo ogni otto o dieci anni, e quindi, non ai 60 anni a cui si faceva riferimento prima. È del tutto evidente che una situazione di questo genere significa essenzialmente che i controlli non ci sono.

Inoltre, esiste un problema che riguarda il modo con cui si effettuano i controlli. Oggi molti soggetti pubblici operano non tanto con la finalità di fare controlli laddove è ragionevole pensare che vi sia una scorretta applicazione della norma, quanto con l'obiettivo di una ricerca puramente quantitativa delle verifiche fatte. In sostanza, si controlla non verificando una selezione di aziende dove si può riscontrare l'evasione della norma, ma dimostrando l'efficienza della struttura in ragione della quantità dei controlli che si fanno. Esiste dunque un problema che attiene anche le modalità di utilizzo delle poche risorse disponibili. A questo punto è necessario uno sforzo straordinario.

Nel nostro confronto con la Regione, in special modo con il Dipartimento dall'assessorato alla sanità, si è sostanzialmente condiviso un punto di partenza che reputiamo importante. Vi sono due sfere di attività nell'ambito delle quali intendiamo lavorare senza che esse siano riconducibili ad un vincolo di risorse da reperire: una è la psichiatria, l'altra è la sicurezza sul lavoro. Bisogna capire come tradurre in pratica questi obiettivi, tenuto conto che per una situazione non ottimale ma decorosa si dovrebbe puntare ad un raddoppio degli addetti ai controlli nell'arco di due anni. Sotto questo profilo occorre comprendere – visto che il 2007 sarà per le organizzazioni sindacali umbre l'anno da dedicare alla sicurezza sul lavoro – se ciò comporterà un impegno straordinario della Regione e magari anche dello Stato e del Ministero alla sanità, per mettere l'Umbria in condizione di sperimentare un progetto pilota su questo versante, in modo tale da poterne fare un elemento di riflessione e da estendere magari a tutto il Paese. Quindi, sicurezza sul lavoro, sicurezza e tutela del territorio e dell'ambiente.

La vicenda di Campello sul Clitunno pone anche il problema della localizzazione di attività particolarmente rischiose. È del tutto evidente, infatti, che in quella, come in altre realtà, più che una localizzazione di attività in aree non adeguate, vi è stata soprattutto una carenza di programmazione dello sviluppo urbanistico sul territorio. Con particolare riferimento poi alla vicenda di Campello penso vi sia un problema di ubica-

zione, posto che l'azienda è a pochi metri dalle fonti del Clitunno che rappresentano un territorio di pregio difficilmente compatibile con un'attività come quella della Umbria olii. E per quel ci riguarda lo abbiamo sottolineato anche in presenza del ministro Damiano.

Inoltre, nel caso di Campello sul Clitunno, oltre a far subito chiarezza e a individuare le responsabilità, è necessario far marciare di pari passo l'esigenza di consentire la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda, pensando anche a una nuova localizzazione della stessa, tenuto conto che in Umbria è in fase di avanzata attuazione un progetto comunitario che ha visto l'investimento di oltre cento milioni di euro per l'istituzione di 12 nuove aree industriali attrezzate. Tra l'altro, poiché una di tali aree è abbastanza vicina a Campello sul Clitunno, è ragionevole pensare che un'attività del genere possa trovarvi una collocazione più consona.

Un'ultima questione. In Umbria la situazione lavorativa è tale da far collocare la Regione, purtroppo, tra quelle in cui l'incidenza degli infortuni e dei morti sul lavoro è percentualmente tra quelle più alte d'Italia. Nei due anni prima il 2006 il *trend* degli infortuni era in diminuzione, quest'anno probabilmente l'andamento non sarà più tale. E' quindi evidente che gli interventi posti in essere non hanno consentito di confermare la tendenza indicata e ciò deve indurre a riflettere tutte le componenti economiche, sociali, produttive e istituzionali del territorio e deve indurre ad avviare tutte le iniziative di cui anche questa sera si è parlato.

A tal fine bisogna agire su più versanti: istruzione, formazione, cultura, modelli produttivi, organi di repressione e controllo, organi di vigilanza, collaborazione e concertazione tra tutti i livelli istituzionali. Tuttavia per generare una nuova cultura sulla sicurezza occorre rimettere in discussione la filosofia, e quindi i contenuti, del decreto legislativo n. 626 del 1994, che non reputo un cattivo provvedimento ma che è comunque il prodotto di una cultura, di un'organizzazione del lavoro e delle relazioni industriali e sociali, diversa da quella che caratterizza oggi il nostro Paese. In Italia abbiamo sviluppato una stagione di gran valore culturale e politico nella lotta contro gli infortuni e per la sicurezza: la stagione della soggettività operaia e del protagonismo del mondo del lavoro, che si è poi trasformato in piattaforme, vertenze, capacità di modificare le regole e di produrre leggi; penso, ad esempio, alla legge n. 833 del 1978, allo Statuto dei lavoratori.

In sostanza, tutto ciò che si è prodotto è stato il frutto di una gran mobilitazione sociale e di un protagonismo del sindacato. Il decreto n. 626 sottende anche un altro concetto, un altro modo d'interpretare il ruolo e la funzione del sindacato sul versante della sicurezza e del controllo sui processi lavorativi. Non so se saremo in grado di realizzare di tutto ciò, tenuto che nel nostro Paese si è addirittura pensato di depenalizzare le inadempienze riconducibili alle norme del decreto n. 626, rischiando così di produrre un orientamento opposto a quello che invece noi riteniamo necessario. Quanto alla necessità di inventare una nuova cultura della sicurezza in grado di confrontarsi con processi lavorativi e produttivi oggi

molto più complicati, il sindacato farà la propria parte ma anche il Parlamento e le forze politiche dovranno fare la loro.

PRESIDENTE. Cercheremo tutti di fare la nostra parte al meglio.

Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato a questo incontro per il contributo dato ai lavori della Commissione, anche se per quel che mi riguarda speravo di avere qualche notizia in più sulla Umbria olii.

Dichiaro dunque conclusa l'audizione.

Intervengono il questore di Perugia, De Felice e il comandante della Guardia di finanza di Perugia, Raffaele.

Audizione di rappresentanti delle Forze dell'ordine

PRESIDENTE. Esprimo il piacere mio e quello dei membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro nel salutare i rappresentanti delle Forze dell'ordine che sapevamo essere presenti in prefettura.

Saremmo lieti di apprendere da voi ulteriori elementi aggiuntivi a quelli forniti dal vice prefetto vicario. Se così non fosse, resta comunque il nostro piacere nel conoscervi.

DE FELICE. Signor Presidente, so che con riferimento alle indagini in corso avete già ascoltato il procuratore della Repubblica che ha rappresentato quanto sta avvenendo in questi giorni.

Sotto il profilo della sicurezza l'aspetto positivo riscontrato nella tragedia è che nella zona non si sono verificati episodi di sciacallaggio. I luoghi dell'evento, peraltro, sono stati tempestivamente posti sotto controllo dalle Forze dell'ordine.

È in atto una vigilanza fissa a cura di tutte le Forze dell'ordine, Polizia, Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza e Guardia forestale, con turnazione già prefissata e azione congiunta, stabilite in una apposita riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocata oggi dal vice prefetto in parallelo a questa della Commissione. Tale vigilanza sarà mantenuta fino a quando saranno espletate le operazioni peritali disposte dal magistrato inquirente.

Per quanto riguarda l'immediatezza dei soccorsi, mi rifaccio a quanto già comunicato dal prefetto e dal comandante dei Vigili del fuoco.

Non ho quindi nient'altro da aggiungere se non la precisazione che il nostro concorso e la nostra disponibilità sono stati e saranno espletati al massimo livello, secondo le direttive della magistratura.

RAFFAELE. Per quanto di competenza della Guardia di finanza, l'Umbria olii rappresenta una delle 154 aziende considerate nell'ambito regionale di rilevanti dimensioni, superando i 24 milioni di euro di volume d'affari l'anno. Gli stabilimenti di tali aziende contano circa 40 unità tra

amministrativi ed operai e si avvalgono di un approvvigionamento di materie prime provenienti non solo dall'Italia ma anche dall'estero.

La Umbria olii tratta l'olio grezzo e lo rende commestibile. Nel suo indotto sono impiegate 80 persone tutte residenti nel Comune di Campello sul Clitunno.

L'aspetto fiscale della Umbria olii è di competenza del nucleo di Polizia tributaria di Perugia, trattandosi di una grande azienda, anche se naturalmente diversi sono gli enti deputati alla vigilanza in tal senso. Sappiamo, infatti, che negli ultimi tempi la dogana ha compiuto un accertamento sull'oleificio in questione.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e ringrazio ancora una volta il signor vice prefetto vicario Vanella per la disponibilità e l'ospitalità offerte, che hanno permesso alla nostra Commissione di svolgere un lavoro di conoscenza, di indagine e di inchiesta, così come richiesto dalle funzioni alla stessa attribuite.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 19.

